SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

49ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1958

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

e del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Commissione parlamentare d'inchiesta:

Composizione e nomina del Presidente . *Pag.* 2128

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 2128

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2128

Presentazione 2133

Rimessione all'Assemblea 2128

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (131) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

BARBARO 2159

GENCO, *relatore* . . . . . 2139 e *passim*

OTTOLENGHI 2157, 2158

MONNI . . . . . *Pag.* 2158, 2159

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . 2145 e *passim*

ZANNINI 2158

Interpellanze:

Annunzio 2161

Svolgimento . . . . . .

GATTO 2129

GRECO 2133

MONALDI, *Ministro della sanità* 2124, 2136

TESSITORI 2137

Interrogazioni:

Annunzio 2161

Mozioni:

Annunzio 2160

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 2160

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

BUSONI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di composizione di Commissione parlamentare d'inchiesta e di nomina del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che, in ottemperanza all'articolo 2 della legge 18 ottobre 1958, n. 943, concernente la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per esaminare il comportamento degli organi della Pubblica Amministrazione in ordine alla cosiddetta « anonima banchieri », ho chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta i senatori: Bosco, Braccesi, Fiorentino, Granzotto Basso, Guglielmone, Jannuzzi, Jervolino, Massari, Papalia, Pastore, Pesenti, Roda, Spezzano, Tessitori e Tupini.

Informo altresì che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione stessa i deputati: Amadei, Amatucci, Assennato, Belotti, Bozzi, Caprara, Codacci Pisanelli, D'Onofrio, Faletra, Giolitti, Lucifredi, Marotta Michele, Migliori, Restivo e Roberti.

Di comune accordo, i Presidenti delle due Assemblee hanno scelto a Presidente della Commissione d'inchiesta il senatore Paratore.

Ritengo di interpretare il pensiero di tutti i settori del Senato inviando un vivo ringraziamento al senatore Paratore per aver voluto accettare tale pesante incarico.

Avverto che la Commissione terrà la sua prima riunione domani, alle ore 17,30.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, l'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Regolazione degli oneri relativi a forniture di mangimi agli allevatori della Sardegna danneggiati dalla siccità dell'autunno 1954 » (122).

Rimessione di disegni di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che più di un quinto dei componenti della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che i disegni di legge: « Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso della lana di tosa della campagna 1958 » (74), di iniziativa del senatore Carelli e: « Concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dello ammasso della canapa nella campagna 1957-1958 » (119), già deferiti all'esame ed alla deliberazione di detta Commissione, siano invece discussi e votati dall'Assemblea.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Spezzano, Tibaldi, Secci, Pasqualicchio, Gombi, Banfi, Sacchetti e Chiola:

« Interpretazione autentica dell'ottavo comma dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 959, relativo al canone dovuto dalle società elettriche ai comuni dei bacini imbriferi montani » (182);

dei senatori Tartufoli, Tupini, Greco, Cornaggia Medici, Focaccia, De Unterrichter, Bolettieri, Valmarana, Ceschi, Monni, Azara, Pezzini e Tessitori:

« Giornata annuale del disperso in guerra » (183).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze: una dei senatori Jodice, Alberti, Gatto, l'altra dei senatori Greco e D'Albora al Ministro della sanità.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interpellanze.

BUSONI, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti abbia messo in atto per arginare l'epidemia di poliomielite in Campania, che ha assunto andamento crescente durante tutto il corso dell'estate e se non ritenga di dover approntare mezzi di carattere straordinario di fronte alla evidente insufficienza delle attrezzature ospedaliere » (42);

« Per conoscere per quali motivi la vaccinazione antipoliomielitica gratuita nella città di Napoli non è stata estesa ai bambini fino a sei anni di età come disposto invece per la città di Roma.

Un provvedimento per la vaccinazione fino a sei anni di età è vivamente atteso dalla popolazione napoletana che è la più colpita dalla epidemia, che nella città di Napoli ha assunto preoccupante sviluppo con elevato numero giornaliero di ricoveri » (60).

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli interpellanti hanno rinunziato a svolgere le interpellanze, ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della sanità.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Onorevoli colleghi, il problema che hanno posto gli onorevoli interpellanti strada facendo si è dilatato e la poliomielite ha commosso largamente l'opinione pubblica. Io ritengo quindi opportuno di prendere occasione da queste due interpellanze per impostare più ampiamente il problema. Lo tratterò dividendolo in tre parti. Dirò dapprima quale è la situazione della poliomielite in Italia allo stato attuale, poi quali sono le provvidenze che sono state predisposte e attuate per i colpiti dalla malattia, ed infine i problemi della prevenzione.

L'incidenza della poliomielite in Italia a partire dal 1953 è contenuta nelle seguenti cifre:

	1953	1954	1955	1956	1957
casi	5.010	3.404	2.685	3.485	4.453
%	10,50	7,0	5,5	7,1	9,2

Nell'anno in corso al 20 ottobre il numero dei colpiti è di 5.156 con una incidenza di 10,4 per centomila abitanti.

Vista sotto il profilo globale la morbosità di quest'anno non si allontana molto dalle punte più alte dell'ultimo quinquennio, ed è ancora al di sotto di quella registrata in Italia nel 1939, anno nel quale si ebbero oltre 6.000 casi. Si sono però avuti certi aspetti peculiari che hanno profondamente commosso l'opinione pubblica.

Mentre in alcune provincie si è avuta una diminuzione rispetto alle medie del quinquennio precedente, in altre si è registrata una concentrazione di casi mai verificatasi per il passato.

Napoli ha avuto il doloroso privilegio di distanziarsi enormemente da tutte le altre provincie con un numero di colpiti di 1.137

di cui 600 nel capoluogo e 537 nella provincia.

Le altre provincie della Campania, sia pure in proporzione minore, hanno pure registrato morbosità abnormemente elevate (Salerno 201 casi, Caserta 180 casi, Avellino 65 casi, Benevento 40 casi).

Dopo Napoli è Roma, con una incidenza globale di 579 casi, di cui 336 nel capoluogo e 243 nella provincia con una proporzione di 24,2 per centomila abitanti.

Tra le altre località maggiormente colpite vengono poi Bari con 188 casi e Brescia con 158 casi.

Un altro aspetto particolarmente doloroso nell'anno in corso è dato dalla letalità. Nel quinquennio precedente sono stati registrati in media dieci morti per ogni cento colpiti; quest'anno nelle zone a più alta morbosità la proporzione di decessi si è aggirata intorno al 20 per cento.

Una caratteristica peculiare si ha pure nella durata della cosidetta recrudescenza stagionale. In Italia si suole avere un decorso parabolico che inizia la sua ascesa nel giugno, tocca il suo acme nel luglio-agosto per deflettere rapidamente nel settembre.

Quest'anno la flessione si è annunziata solo nell'ultima quindicina di questo mese di ottobre, ed in alcune località, ad esempio Roma, l'andamento è ancora relativamente sostenuto.

Nella prima decade di luglio, a seguito delle prime avvisaglie di una possibile abnorme recrudescenza della poliomielite con i casi di Afragola e di Frattamaggiore in provincia di Napoli, fu istituita una Commissione di esperti per la formulazione di un programma di lavoro che poi fu sottoposto al giudizio del Consiglio superiore di sanità riunitosi d'urgenza il 24 luglio.

Il programma, alla cui direttiva si è ispirata e va tuttora ispirandosi l'opera del Ministero, contempla la cura e l'assistenza dei colpiti e la prevenzione.

Cura e assistenza vengono distinte in tre fasi: il trattamento immediato (durata circa un mese); il recupero fisico-funzionale (durata di degenza circa sei mesi seguita dalla cosidetta assistenza intervallare); provvidenze per l'inserimento dei portatori di postumi nella vita sociale.

In atto la prima assistenza viene erogata in appositi reparti degli ospedali per malattie infettive, in cliniche pediatriche, in istituti speciali. È in questa fase che ricorrono certe particolari esigenze terapeutiche-assistenziali quali quelle dei cosidetti polmoni di acciaio e con termine più lato dei respiratori meccanici.

Molte discussioni si sono fatte circa la capacità ricettiva degli istituti e sulle relative attrezzature. In realtà lo stato di disagio si è verificato in grado sensibile solo a Napoli e per breve tempo.

La situazione fu ampiamente illustrata alla Camera dei deputati e al Senato in sede di risposta ad interrogazioni.

In vista di un nuovo ospedale per malattie infettive, del quale in questi giorni sono stati iniziati i lavori di costruzione, il vecchio ospedale Cotugno non era stato negli ultimi tempi oggetto di adeguate attenzioni, nè esisteva all'inizio della stagione estiva un'adeguata dotazione di respiratori meccanici. In atto, per lavori murari eseguiti, per ripristino in funzione di padiglioni in disuso e soprattutto per apporto di nuove attrezzature tra cui quattordici respiratori meccanici oltre ai due preesistenti polmoni di acciaio, il Cotugno — pur rimanendo molto lontano dagli istituti moderni — risponde alle necessità fondamentali della prima assistenza.

Vorrei poter aggiungere, e ciò per doveroso riconoscimento dell'opera dei medici e del personale del Cotugno, che da indagini rigorosamente condotte risulta che nessun decesso può essere ascritto a insufficienza di cure.

In tutte le altre località la prima assistenza si è svolta e si sta svolgendo con tutto il rigore tecnico. In Roma gli ospedali e i reparti destinati ad accogliere i bambini di prima assistenza hanno capacità ricettiva sufficiente e attrezzature adeguate con quindici polmoni di acciaio.

Nessuna deficienza degna di rilievo è stata segnalata dalle varie provincie se si eccettua Salerno, ove si sta provvedendo con sistemazione di contingenza.

È nei propositi del Ministero riesaminare il problema della prima assistenza non appena superato l'attuale pericolo.

Per la fase di recupero fisico-funzionale l'Italia dispone di una cospicua rete di centri e il Ministro della sanità può affermarne la piena efficienza e le buone attrezzature sulla base di visite eseguite personalmente a quelli di Venezia, Trieste, Milano, Palermo, Ancona e Ariccia.

Purtroppo si lamentano gravi difformità nella distribuzione dei centri nel territorio nazionale esistendo tra l'altro vaste plaghe nell'Italia meridionale interamente sprovviste.

È in atto il potenziamento di alcuni dei centri esistenti, ed è in programma l'utilizzazione — dopo le opportune trasformazioni — di istituti già orientati verso finalità assistenziali non più attuali (Istituto Don Orione in Roma) o istituti non più indispensabili in rapporto alla riduzione di certe necessità assistenziali (Preventorio di Pozzuoli).

Prima di concludere questa parte vorrei sottolineare che l'Italia da tempo si è posta — forse meglio di ogni altra Nazione — il problema del recupero fisico-funzionale dei poliomielitici. La strada fu aperta dal professor Spolverini con l'istituzione del Centro di Ariccia al quale egli tuttora, nonostante i suoi 85 anni, dedica le cure più sapienti ed amorose. In questi giorni il Centro di Ariccia porterà il suo potenziale recettivo da 160 a 200 posti-letto.

Più delicato è il problema dell'inserimento dei portatori di postumi di poliomielite nella vita sociale e di lavoro.

Al riguardo esiste solo qualche tentativo (Ospizio Marino di Palermo, Opera « Pro-Juventute ») in istituti che peraltro non hanno ancora definito i loro programmi.

È nei propositi del Ministero affrontare con risolutezza il problema. A tal fine è stata disposta una inchiesta che si va svolgendo attraverso gli uffici periferici del Ministero. Il lavoro consiste nel reperire coloro che in epoche precedenti anche lontane furono colpiti da poliomielite ed indagare sulle loro condizioni sociali.

In altri termini si vuol conoscere come i singoli individui hanno risolto i propri problemi di vita e di lavoro. Si ritiene poterne trarre insegnamento per una doverosa opera di assistenza eventualmente sorretta da opportune disposizioni legislative.

In presenza di casi di poliomielite vengono adottate le seguenti misure igienico-profilattiche:

isolamento ospedaliero dei colpiti quando non sia possibile un idoneo isolamento domiciliare;

trattamento con gammaglobulina dei bambini — parenti o conviventi — che si presume abbiano avuto contatti con i malati;

disinfezione delle abitazioni, degli oggetti d'uso e degli escreti;

allontanamento dalle scuole di bambini che hanno avuto contatto con i colpiti;

intensificazione della lotta contro le mosche.

Come è facile intuire, queste provvidenze non hanno nulla di specifico: sostanzialmente sono le stesse che si adottano di fronte alle comuni malattie infettive.

In realtà, mancando nozioni precise sulla patogenesi della malattia, sulla vita e sulla diffusione dei poliovirus, non è possibile la adozione di misure peculiari. Nè è da pensare che l'isolamento del malato abbia a costituire la base razionale di un'adeguata prevenzione, dato l'enorme numero di portatori sani di poliovirus o comunque non identificati per poliomielitici.

Nel ricorso abitudinario della malattia non può attribuirsi valore di prevenzione neppure alla chiusura delle scuole non presentandosi la poliomielite come malattia di massa. Nell'attuale ricorrenza il provvedimento, per quanto si riferisce agli asili ed alle scuole materne, si giustifica nella provincia di Roma e nella Campania per l'alta morbosità nei soggetti della prima infanzia. Per quanto concerne le scuole elementari e le medie inferiori, il provvedimento ha avuto prevalenti giustificazioni psicologiche.

Più che alle misure di ordine generico tutto il mondo oggi si orienta verso la prevenzione specifica, cioè verso la vaccinazione.

Ci si riferisce al vaccino tipo Salk con virus inattivati. A tutt'oggi nel mondo e an-

che nella sola Europa i vaccinati sono molti milioni. Tutti gli osservatori sono concordi nell'affermare che, tranne qualche reazione allergica di trascurabile importanza, nessun danno può derivarne. Il giudizio sull'innocuità, quindi, può dirsi unanime.

Diversa impostazione deve essere data al problema dell'efficacia protettiva. Gli elementi per la formulazione del giudizio debbono essere chiesti dall'immunologia alla clinica.

I ricercatori che si sono dedicati allo studio dell'argomento hanno constatato che l'introduzione del vaccino tipo Salk è costantemente seguita da comparsa nel siero, in misura diversa, di anticorpi specifici.

Si è anche rilevato che tali anticorpi aumentano rapidamente dopo la seconda iniezione praticata 4-6 settimane dopo la prima, e che il massimo livello viene raggiunto dopo la terza iniezione (detta anche iniezione di richiamo) che solitamente viene praticata dopo sei mesi.

Naturalmente queste constatazioni non sono valide per accertarne l'azione protettiva; dicono però in modo inequivocabile che il vaccino inattivato tipo Salk determina nell'organismo un movimento immunitario. È convinzione degli studiosi che il vaccino tipo Salk visto sul piano immunologico, pur non costituendo la soluzione del problema della prevenzione della poliomielite, ne costituisce lo strumento più efficace specie per quanto concerne le forme paralitogene.

A analoga conclusione perviene la clinica. Il tempo decorso dall'introduzione della vaccinazione è troppo breve per trarne dati sicuri.

Tuttavia le statistiche raccolte nei Paesi che nei tre anni decorsi ne hanno fatto il massimo impiego (Stati Uniti d'America e Paesi del Nord Europa) dicono che con l'adozione della vaccinazione si ottiene una riduzione dell'incidenza della morbosità aggirantesi tra il 65 ed il 75 per cento.

Se la vaccinazione, oltre che innocua, potesse ritenersi efficace in senso assoluto, e nessuna difficoltà si frapponesse alla sua pratica applicazione, se ne potrebbe consigliare l'impiego per tutta la popolazione. I termini del problema, al contrario, sono notevolmente differenti, cosicchè appare opportuno volgere l'opera di protezione sociale verso i soggetti delle età più vulnerabili.

Queste, sensibilmente diverse per le varie Nazioni, risultano per l'Italia dai dati tratti dalla morbosità incidente nelle varie epoche della vita:

Età	Anni 1937-1939	Anno 1958 (*)
fino a 3 anni	67,2%	76,1%
da 4 a 5 anni	16,1%	12,7%
» 6 a 9 anni	11,7%	7,9%
» 10 a 14 anni	2,8%	2,1%
oltre i 14 anni	2,2%	3,4%

Pressochè analoghe proporzioni sono state riscontrate nelle provincie a più alta morbosità:

Anno 1958(*)	Napoli Capoluogo	Napoli Provinc.	Roma Capoluogo
fino a 3 anni	88,5%	91,4%	73,8%
da 4 a 6 anni	7,5%	6,6%	12,9%
» 7 a 10 anni	2,3%	1,0%	9,0%
oltre i 10 anni	1,3%	1,4%	3,9%

La poliomielite ha ricorsi stagionali che per l'Italia sono essenzialmente estivo-autunnali. Ne sono documento i seguenti dati che vengono riportati a titolo di chiarimento esemplificativo.

Casi di poliomielite anteriore acuta nei singoli mesi dell'anno 1957:

G	F	M	A	M	G
164	116	165	191	265	555
L	A	S	O	N	D
861	646	481	400	377	232

Se può conferirsi un significato pratico alle rilevazioni sul comportamento del movimento immunitario conseguente alla vaccinazione, se ne deduce che la massima pro-

(*) Dati provvisori.

tezione si acquisisce subito dopo la terza iniezione.

Ne deriva per l'Italia l'opportunità di distribuire il massimo delle vaccinazioni nei mesi ottobre-novembre, così da ultimare le operazioni nei successivi mesi di aprile-maggio.

A suo tempo l'Alto Commissariato per la igiene e la sanità aveva sollecitato l'industria farmaceutica italiana a mettersi in condizioni di produrre vaccino tipo Salk. In atto è l'Istituto sieroterapico italiano di Napoli che dispone di tutte le attrezzature necessarie. Ovviamente però il potenziale di produzione è limitato: per l'anno in corso si può fare affidamento su circa mezzo milione di dosi.

Di fronte a questa situazione il Ministero della sanità ha provveduto a registrare i vaccini prodotti dalle Ditte americane Pitmann-Moore, Wyeth, Lilly, Parke-Davis e della Ditta svizzera Istituto sieroterapico di Berna.

I ritardi nell'introduzione sul mercato sono dovuti alla necessità di controlli che per ogni partita vengono effettuati dall'Istituto superiore di sanità e che richiedono oltre un mese per la produzione italiana e circa una settimana per la produzione straniera.

La differenza è dovuta al fatto che l'Istituto superiore di sanità riconosce valide per la produzione straniera le prime fasi di controllo effettuate dalle autorità sanitarie nei Paesi di produzione semprechè siano regolarmente documentate.

In atto la situazione di approvvigionamento è come risulta dalla tabella che farò allegare al resoconto stenografico (1).

---

(1) SITUAZIONE VACCINO ANTIPOLIOMIELITICO AL 21 OTTOBRE 1958

DITTA	DOSI	ARRIVO CAMPIONI	ARRIVI PARTITE IN ITALIA	SCADENZA DEL CONTROLLO
Pitmann-Moore	240.000	10.10.1958	Previsto arrivo 25 c.m.	18.10.1958
Weyeth	18.000	14.10.1958	Idem: 30 c.m.	22.10.1958
Sieroterapico Berna	140.000	17.10.1958	Idem: 30 c.m.	25.10.1958
Lilly	45.000	17.10.1958	Idem: arrivata	25.10.1958
Idem	10.000	20.10.1958	Idem: arrivata	28.10.1958
Parke Davis	80.000	20.10.1958	Idem: arrivata	28.10.1958
Idem	100.000	arrivata	Idem: 25 c.m.	effettuato
Ist. Sierot. Italiano	100.000	1. 9.1958		22.10.1958
Idem	100.000	19. 9.1958		30.10.1958

Sono altresì previsti i seguenti arrivi di vaccino richiesti in America dalle Ditte interessate: Parke Davis: dosi 100.000; Piramann-Moore: dosi 144.000; Lilly: dosi 24.800.

Il Ministero vigila acchè l'afflusso del prodotto avvenga in rapporto alle esigenze di impiego.

Sul campo pratico è stata posta la questione della associazione dell'antipolio con altre vaccinazioni. In realtà la ricerca scientifica non ha rilevato, ai fini degli effetti biologici, interferenze tra vaccini di diversa natura. Tuttavia è da notare che la vaccinazione antivaiolosa induce uno stato di malattia che, per quanto modesto, incide sull'efficienza fisica del soggetto. Essendo consigliabile che l'antipolio venga eseguita in pieno benessere, ne deriva l'opportunità di distanziare di circa un mese le due vaccinazioni. Si aggiunge che in Italia con l'antivaiolosa viene eseguita anche l'antidifterica, per il che l'antipolio resta come pratica vaccinale a se stante.

Quanto si è detto per l'efficacia della vaccinazione, per l'età dei vaccinandi, per le modalità di approvvigionamento del vaccino giustifica il punto di vista del Ministero, condiviso dalla generalità degli studiosi, di non procedere all'obbligatorietà della vaccinazione. Vi sono, peraltro, tutti gli elementi per incoraggiarne l'impiego su larga scala.

L'alta incidenza della morbosità in alcune zone, gli interventi in discussione di sociologi, di politici, di medici, particolarmente di igienisti e di pediatri, la vasta eco suscitata sulla stampa da taluni episodi, anche se non sempre adeguatamente valutati, la stessa psicosi che si è ingenerata per il particolare andamento della malattia negli ultimi mesi hanno contribuito non solo a creare una coscienza vaccinale ma persino talora ad esasperarla, cosicchè non sembra necessaria, almeno per il momento, altra azione di propaganda.

Sulla guida delle ricordate direttive formulate dagli esperti convocati dal Ministro, e convalidate dal Consiglio superiore di sanità, il Ministero attuerà gratuitamente la vaccinazione cosiddetta controllata ai bambini dal secondo semestre al terzo anno di età, nelle quattro zone di Napoli, Bari, Cagliari e Verona.

La situazione che si è andata delineando negli ultimi mesi consiglia di estendere la azione del Ministero attraverso interventi parziali nelle altre provincie della Campania ed in talune zone del territorio nazionale che sono state maggiormente colpite nella attuale ricorrenza estivo-autunnale.

L'opera del Governo è affiancata da quella di tante Amministrazioni comunali e provinciali ed Enti assistenziali nazionali e locali, cosicchè si può ormai ritenere che la campagna vaccinale in corso avrà estensione tale da poter contribuire in larga misura, nei limiti di validità della vaccinazione, a ridurre la morbosità. Ma ne deriverà certamente un beneficio di altro ordine e gli organi centrali e periferici della Sanità potranno avere finalmente elementi atti a guidare la futura opera di protezione contro questo terribile male che ha travolto tante piccole esistenze ed ha ingenerato in noi tutti tante ansie e indicibili dolori.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

PRESIDENTE. Il senatore Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTO. Riteniamo che l'onorevole Ministro, scegliendo questo ramo del Parlamento per tenere una vera e propria relazione, abbia voluto rendere giustizia all'assoluta priorità con cui quest'Assemblea ha segnalato il problema all'attenzione dell'opinione pubblica. Perciò ben volentieri gli interpellanti hanno rinunciato a parlare per primi, e ciò soprattutto per prendere conoscenza dei dati più recenti che l'onorevole Ministro sarebbe stato in grado di esporre. Tuttavia mi duole di esprimere con franchezza il parere personale che nulla di so-

stanzialmente nuovo sia stato recato oggi in quest'Aula.

Abbiamo seguito tutti le dichiarazioni rese dal Ministro e alle agenzie di stampa e all'altro ramo del Parlamento e ci eravamo in fondo formati un concetto abbastanza esatto di quelle che erano le sue vedute sul problema, sulla sua gravità, sulla maniera di affrontarlo seriamente come problema di carattere nazionale. Non contesto qui i dati biologici che l'onorevole Ministro ci ha portato: non fanno una grinza; e non contesto neanche i dati statistici (per quanto al Ministro può risultare) pur con tutti gli interrogativi che ogni medico sa di poter porre rispetto ai dati statistici sulle denunzie di malattie.

Vi ricorderò, onorevoli colleghi, che questo argomento ritorna per la seconda volta in Senato nei pochi mesi trascorsi dall'inizio della legislatura. Il 30 luglio scorso, infatti, l'onorevole Sansone interrogava l'onorevole Ministro, allora Alto Commissario, sulle misure che si intendevano adottare per circoscrivere la diffusione della poliomielite nei comuni di Afragola e Frattamaggiore. Eravamo, come si vede, ben distanti dal considerare un problema come questo, problema di carattere nazionale. L'onorevole Monaldi precisava allora che in provincia di Napoli si erano avuti 327 casi; affermava che si era proceduto all'isolamento dei casi acuti, alla disinfezione delle abitazioni, all'intensificazione della lotta contro le mosche, a larghe forniture — ripeto le sue parole — di vaccino e di gammaglobuline. Aggiungeva infine che si sarebbe proceduto nell'anno in corso a quella campagna, cui poco fa l'onorevole Ministro accennava, di vaccinazione controllata in quattro zone del Paese.

L'onorevole Sansone, con una lealtà di cui anche l'onorevole Ministro non può non dargli atto, si dichiarò fiducioso sui risultati dell'azione che si intendeva svolgere. Oggi, a meno di tre mesi di distanza, la situazione è letteralmente precipitata. I 327 casi della provincia di Napoli sono divenuti, per l'insieme della Campania, 1300; alla Campania si è aggiunto il Lazio e si è aggiunta, in minor misura la Sicilia, regioni entrambe dove il numero dei casi è raddoppiato quest'anno rispetto all'anno precedente. Episodi questi non riportabili ad un fenomeno di carattere generale ma altamente caratteristici di una diffusione a focolai, se è vero, come è stato affermato da fonti ufficiali, che nella più gran parte delle regioni si è avuta quest'anno una diminuzione dei casi di poliomielite.

Faccio grazia agli onorevoli colleghi degli echi che il fenomeno ha avuto sulla stampa, caratterizzati da contrasti di allarme dell'opinione pubblica e da interventi ufficiali che volevano essere rassicuranti. Ma mi si permetta di sottolineare che proprio in tali interventi ufficiali si è dovuto purtroppo notare una incertezza e talora una contraddittorietà che non hanno contribuito certo ad infondere nè fiducia nè tanto meno tranquillità.

Si è detto prima che l'Ospedale Cotugno — e cito sempre parole di fonte ufficiale — rispondeva ad ogni esigenza del caso, per dire dopo che deficienze vi erano, come ognuno di noi sa che vi sono. Si è detto che vi era un sufficiente numero di polmoni d'acciaio e si è ammesso dopo la necessità di importarne perfino dall'estero. Si è parlato della vaccinazione come l'unico mezzo atto ad infrenare l'epidemia e si è dichiarato dopo, con maggiore rispetto della verità, che essa potrà servire ad immunizzare soltanto per il prossimo anno. Si è parlato di larga sufficienza di vaccino, e dopo si è invocata la pazienza delle famiglie in attesa di una maggiore produzione nazionale e di una sufficiente importazione. Si è fissato un termine per la riapertura delle scuole a Roma e a Napoli, ipotecando una rapida estinzione del fenomeno morboso, e dopo si è venuti alla più saggia decisione di attendere senza date fissate la reale discesa del numero dei nuovi casi. Si è invocato, come altri strateghi di buona memoria, il generale freddo, per dover ammettere dopo che anche l'autunno è una stagione propizia al diffondersi del male.

Quanto meglio sarebbe stato parlare ed agire con la massima chiarezza e decisione! Non si sarebbe sottoposta l'opinione pubblica a questa specie di doccia scozzese, che l'ha portata a forme di vera, se non sempre giustificata, esasperazione.

Ancora nel suo intervento di venti giorni fa nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Ministro ha parlato delle quattro zone di vac-

cinazione controllata — erano le indicazioni della Commissione di esperti già consultata nel luglio — quando, superata ormai nel mondo la fase sperimentale sull'efficacia e sull'innocuità della vaccinazione, oggi il problema si pone come quello di una vaccinazione di massa.

Si è parlato dell'opportunità di limitare ai soli asili infantili il ritardo nella riapertura. Si è parlato ancora della completa sufficienza e idoneità dell'ospedale Cotugno per ritorcere poi, in sede polemica e direi polemica politica, gli appunti altrui, affermando che lo stesso ospedale non è stato mai — cito letteralmente — trasformato opportunamente per le malattie infettive. E questo in sede dello stesso intervento.

L'onorevole Ministro ha anche accennato ai due respiratori meccanici — quelli che erano nel luglio in dotazione all'ospedale Cotugno — per dirci poi genericamente, ed oggi con il sussidio di cifre, che lo stesso ospedale è diventato un centro di raccolta di respiratori meccanici. Non una parola di diverso, neanche oggi, è stata detta sull'elevazione dell'età media dei colpiti, particolare sul quale si è soffermato ampiamente più di un illustre competente della materia e che ha messo in allarme la popolazione, che bisognava invece rassicurare dando delle cifre e non smentendo categoricamente. Pur con la dilatazione che il problema ha assunto in questi mesi dal luglio ad oggi — e non è colpa nostra se se ne parla solo oggi — rimane il nostro interrogativo, quello che ci mosse a presentare l'interpellanza.

Se fossero stati impiegati i mezzi necessari ad infrenarla, non si sarebbe potuta arrestare l'epidemia quando l'attenzione era richiamata solo su due Comuni del napoletano? Sono interrogativi legittimi se non altro in considerazione di quanto si è detto e stampato in questi mesi. Si è parlato con molta chiarezza, e da più parti, di difficoltà nel ricoverare tutti i casi acuti, si è parlato di ammalati rimandati indietro specialmente a Napoli, si è parlato di insufficiente attrezzatura di respiratori meccanici, d'insufficienza di personale addestrato all'assistenza specialistica dei colpiti nell'apparato respiratorio ed infine si è parlato, come si parla ancora, di inadeguatezza delle scorte di vaccino di fronte ad una richiesta che è stata fin troppo tempestivamente sollecitata e incoraggiata. Si poteva dire prima alle famiglie che questa vaccinazione aveva efficacia per l'estate ventura e non parlar subito del vaccino come il mezzo unico atto ad infrenare l'epidemia di oggi.

Quanto al milione di dosi di vaccino oggi annunziate, il Ministro non ha avuto l'amabilità di dirci se siano destinate tutte alle farmacie od anche a quei centri di vaccinazione gratuiti che ci auguriamo sorgano in gran numero e comprendano una buona parte della popolazione infantile, non solo quella appartenente a famiglie iscritte nell'elenco dell'assistenza gratuita ma anche ad altre. Ed ecco il punto sul quale tutta la discussione, come tutta l'attenzione dell'opinione pubblica è venuta a concentrarsi. Problema di fondo, quello della vaccinazione, ma, accanto a questo problema, ve n'è un altro altrettanto importante per le prospettive di alcuni anni della vita italiana: ed è quello del recupero. Ma di quest'ultimo non voglio occuparmi oggi perchè investirebbe problemi che esorbitano dall'ambito della nostra discussione. Non credo che l'onorevole Ministro, che non ne porta peraltro responsabilità diretta, avesse difficoltà ad ammettere che il primo esperimento attuato in Italia tra il 1957 e il 1958 non abbia risposto ad alcun serio principio di esperimentazione scientifica o di profilassi di massa. Ventimila dosi di vaccino polverizzate per tutta Italia non potevano dare alcuna indicazione sull'efficacia di una vaccinazione su cui già deponeva favorevolmente l'esperimento compiuto su alcuni milioni di soggetti in America.

Se l'intendimento fosse stato quello di saggiare l'efficacia di un vaccino preparato da un istituto nazionale, l'unico esperimento serio sarebbe stato quello di effettuare le vaccinazioni su una parte di una popolazione infantile di una sola città, che avrebbe potuto anche essere Napoli. Se non altro perchè le statistiche dal 1952 ad oggi ci dimostrano che l'incidenza della malattia a Napoli e provincia è stata sempre superiore a quella della media nazionale. Oggi avremmo dati inoppugnabili sull'efficacia di un vaccino prodotto dal no-

stro istituto ed avremmo salvato dalla malattia un certo numero di soggetti colpiti. L'esperimento attuato in forma dispersiva ha dato l'impressione che si volesse indagare sull'innocuità del vaccino. La richiesta di una autorizzazione rilasciata dalle famiglie ha ribadito questa sensazione e l'unico risultato è stato quello di suscitare diffidenza verso il vaccino nel momento più utile per l'impiego, cioè l'anno scorso, come può testimoniare ognuno di coloro che, come chi vi parla, ha dovuto faticare non poco per portare a termine uno scarso numero di vaccinazioni dall'ottobre 1957 al maggio scorso.

Questo accadeva in Italia, e non credo ancora una volta che l'onorevole Ministro — che non ne porta diretta responsabilità — avrebbe difficoltà ad ammetterlo, mentre Nazioni alquanto più povere della nostra avevano attuato nel 1957 un vasto piano di vaccinazione, come la Jugoslavia e la Polonia. Ho potuto meno di un mese fa raccogliere personalmente i dati sulla vaccinazione attuata nella Repubblica slovena. Nel 1957, senza obbligo alcuno, con un'intelligente campagna di propaganda, che da noi è mancata totalmente, è stato vaccinato il 90 per cento della popolazione infantile fino ai nove anni di età. Le tre dosi sono state fatte pagare complessivamente 600 dinari. I 200 e più casi di poliomielite constatati nel 1956 si sono ridotti quest'anno, sino al 30 settembre, a soli sette.

Noi oggi siamo nella condizione per cui in una Provincia di oltre quattrocentomila abitanti, come quella in cui risiedo ed ancora in parte lavoro, dieci giorni fa c'erano solo quaranta dosi di vaccino, insufficienti a sottoporre alla terza iniezione i soggetti precedentemente trattati. C'è stata la figlia di un medico, che aveva subìto la prima iniezione ad Alessandria, che non ha potuto avere la seconda in tempo, dopo un mese, perchè mancava il vaccino nelle farmacie e le quaranta dosi destinate a quelli della terza iniezione non erano toccabili. Di questo assumo piena responsabilità.

Oggi siamo nella condizione di non poter trovare a Roma altro vaccino in farmacia — mi riferisco a qualche giorno fa — se non quei flaconi multidose che è assai difficile adoperare in pratica privata.

Sul terreno di un'opera di civiltà siamo stati scavalcati e preceduti da Paesi che hanno dovuto fare sforzi enormemente superiori a quelli che sarebbero stati richiesti alle nostre possibilità. Il livello della nostra ricerca biologica e le possibilità produttive dei nostri istituti, che non bisognava solo incoraggiare, ma ad un certo punto obbligare se sono istituti riconosciuti dallo Stato come i soli atti a produrre determinati prodotti di importanza vitale nel campo terapeutico, ci avrebbe permesso di seguire immediatamente l'America sul terreno delle vaccinazioni di massa. Le ricerche di uno scienziato della statura di Giuseppe D'Alessandro ci avrebbe permesso di precedere la stessa America, che ha avuto tanta fretta di attuare l'esperimento di massa col vaccino di Salk. Nessuno sforzo concreto e adeguato è stato rivolto a tal fine e per di più ancor oggi ci troviamo in difficoltà, come nessun'altra Nazione, nel provvederci dall'estero. Gli altri si sono prenotati e le industrie americane debbono rispettare un ordine di prenotazione. C'è chi ha incominciato la vaccinazione nel 1956 e 1957. Questa è la realtà.

In tale stato di cose la raccomandazione ripetuta fino ad oggi di riservare la vaccinazione fino ai tre anni di vita non può assumere un valore di consiglio medico. È una ammissione non esplicita, ma altrettanto evidente che siamo a corto di vaccino disponibile, perchè, se tutti volessero vaccinare i propri bambini fino a tre anni, per questo anno ed anzi sino alla fine dell'anno venturo questo non sarebbe possibile.

Nè vanno taciuti i due aspetti del problema della vaccinazione su cui è tornata con insistenza la stampa in questi giorni: garanzia di conservazione e prezzo. L'aver indirizzato i privati verso le farmacie ha fatto sorgere (e sono più che giustificate) preoccupazioni circa la conservazione di un vaccino che deve essere costantemente tenuto a bassa temperatura. Vorrei chiedere all'onorevole Ministro se è in grado di garantire innanzi a questa Assemblea che ogni dose di vaccino che viene comprata in farmacia sia stata tenuta in quelle condizioni di temperatura e di ambiente atte a conservarne l'efficacia.

Non sarebbe stato più prudente che anche le vaccinazioni a pagamento fossero state disposte presso gli ambulatori pubblici, negli uffici sanitari del Comune e negli ambulatori dell'O.N.M.I., e tutti i vaccini venissero conservati presso i laboratori d'igiene? Quali ostacoli si sarebbero frapposti a ciò? Credo che la domanda sia più che legittima.

Riferendomi ad alcune dichiarazioni che sono state attribuite all'onorevole Ministro in tema di prezzi, quando l'onorevole Ministro avrebbe accennato ai legittimi interessi dei farmacisti, non voglio addentrarmi in una questione del genere perchè si tratta di dichiarazioni sulle quali non ho un controllo effettivo. Una parte della stampa afferma che lei avrebbe parlato di legittimi interessi dei farmacisti che impedivano... (*Cenni di diniego dell'onorevole Ministro della sanità*). Ho messo le mie riserve perchè sono abituato a citare per buoni soltanto i dati che mi risultano direttamente. Però anche lei potrebbe smentire.

Il prezzo di lire 1200 a fiala era proprio irriducibile? Qui si è parlato di un prezzo molto inferiore che lo Stato ha avuto praticato dall'industria americana. Perchè tale differenza tra le 320-330 lire del prezzo dell'industria americana allo Stato e le 1200 lire? Noi diamo atto che in Commissione interministeriale l'onorevole Ministro si è battuto perchè il prezzo fissato originariamente a 1500 lire fosse portato a 1200. Non siamo qui per attribuire a lei responsabilità di questo genere, perchè noi tutti sappiamo come vanno le cose nella faccenda della fissazione dei prezzi dei medicinali. È un argomento che speriamo sia riportato in Parlamento con la dovuta serietà e il dovuto approfondimento. Del resto, per quanto consta a me, le posso dire che il prezzo che è stato fatto pagare ad ogni famiglia di vaccinando in Jugoslavia (600 dinari per le 3 iniezioni) corrisponde stranamente a 900 lire al cambio ufficiale, cioè 300 lire a fiala. Non ne traggo alcuna conclusione, solo desidero rilevare che esistono Paesi non certamente ricchi che hanno fatto pagare a tutti il vaccino, ma a 300 lire alla fiala.

Ancora una volta tutti questi rilievi, che trascendono l'incentivo della nostra interpellanza, mettono in evidenza quelli che sono gli ostacoli strutturali e di fondo che, secondo noi, impediscono nel nostro Paese un'efficiente politica sanitaria: scarso incoraggiamento al progresso scientifico, lesina di fondi alla azione sanitaria di massa, libero corso a inammissibili ed inumane speculazioni finanziarie in tale materia. Le dichiarazioni fatte oggi non ci spostano minimamente da queste nostre convinzioni non maturate da oggi. È anche in base a questa nostra presa di posizione in materia di politica sanitaria che noi non ci dichiariamo soddisfatti delle dichiarazioni oggi rese dall'onorevole Ministro. (*Applausi dalla sinistra*).

Presentazione di disegno di legge

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato a nome del Ministro degli affari esteri il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 80 milioni per lavori di completamento della Cassa d'Italia a Buenos Ayres » (184).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro Del Bo della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. Il senatore Greco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRECO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, come senatore napoletano ho il triste e doloroso privilegio, con altri colleghi, di rappresentare questa sera, in quest'Aula, la città che maggiormente ha visto inciso nella sua carne e nel suo sangue il flagello della poliomielite.

Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro ci confermano, dopo le prime tranquillanti dichiarazioni che furono fatte proprio a Napoli, la gravità del morbo che si è abbattuto soprattutto nella città di Napoli, dove i decessi, se non vado errato, sono stati oltre 230: 230 morti per i quali non vogliamo chiedere vendetta; ma ci sembra necessario chiedere che da parte della Pubblica Amministrazione sia compiuto ogni sforzo perchè questo doloroso primato che è toccato alla nostra città sia contenuto ed arginato. Si ricorra ad ogni risorsa della scienza, ad ogni sforzo della benemerita classe medica; si ricorra al più alto senso della responsabilità in voi, che siete i responsabili del Governo, i responsabili della cosa pubblica. Questo io chiedo a nome della città di Napoli, a nome della popolazione della provincia di Napoli.

Penso che i senatori della nostra circoscrizione, a qualunque partito appartengano, qualunque tessera custodiscano nella loro tasca, non possano sottrarsi a questa comunanza di affetti, di interessi, che è viva soprattutto nel nostro cuore, che è viva soprattutto, credetemi, nella nostra commozione di cittadini di questa città sventurata. Non avevo preprato un discorso, nè è materia questa di discorsi; perdonatemi: solo qualche nota che ho buttato giù secondo le parole dell'onorevole Ministro.

Le scuole riaprono domani: e ci è stato detto dalla fonte più autorevole (*indica il Ministro della sanità*) che la chiusura delle scuole non ha un'importanza pratica come veicolo sulla trasmissione del morbo. Ma già questo, sempre per quei riferimenti psicologici a cui faceva appello anche l'onorevole Ministro, è un sintomo preoccupante: la popolazione napoletana considera la riapertura delle scuole con un certo timore. Le notizie della malattia che si diffondono di giorno in giorno e che, nell'assenza di notizie ufficiali... (*interruzione dell'onorevole Ministro della sanità*), o nella scarsa — mi correggo; ma in principio così era — nella scarsa quantità di notizie ufficiali, dànno corpo forse anche alle ombre, sono seguite con la massima attenzione e con la massima apprensione dalla popolazione napoletana.

Abbiamo detto che non vogliamo agitare dei motivi di vendetta; altrimenti cosa dovremmo dire dell'attrezzatura ospedaliera, del Cotugno, soprattutto, che ha mosso un giornale governativo persino a promuovere una sottoscrizione perchè fosse dotato di mezzi? C'è la necessità, in effetti, che a Napoli sorga un grande ospedale per la cura della poliomielite.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Sorgerà.

GRECO. Ringraziamo l'onorevole Ministro di questa assicurazione, che conosciamo soltanto oggi. In effetti il collega D'Albora aveva già approntato, e si riservava di presentare in questa stessa seduta, un progetto di legge che egli ed anch'io pensavamo avrebbe certamente raccolto le firme di tutti i senatori napoletani.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, perdonerete a questo cittadino di Napoli di lasciarsi forse trasportare dall'emozione; sì, la Costituzione, il diritto costituzionale pretendono che ciascuno di noi sia un rappresentante della Nazione, e non soltanto un rappresentante del proprio collegio, dei propri elettori. Ma io non posso dimenticare di essere stato inviato in quest'Aula dalla popolazione più misera e più povera di Napoli, la popolazione che non vive nelle case ma nei tuguri, la popolazione dei quartieri di San Lorenzo e di Mercato e di Pendino, che vive la più gran parte in condizioni igienico-sanitarie veramente spaventevoli, sulle quali invito il Senato a portare la propria attenzione.

L'onorevole Monaldi ha riconosciuto che molte amministrazioni comunali si sono trovate impreparate. L'amministrazione comunale di Napoli si è trovata certamente impreparata. Perchè? È un'amministrazione commissariale, diretta emanazione del Potere esecutivo, un'amministrazione non elettiva, che non rappresenta la volontà popolare, gli interessi, le emozioni e le commozioni popolari, altrimenti avrebbe agito contro questo flagello in maniera molto diversa da quanto non abbia fatto finora.

Due anni fa, onorevoli senatori, Napoli fu colpita da un'epidemia di vaiolo. Consentirete a chi vi parla, che era consigliere comunale della parte che deteneva il governo della città, di potervi dire che, in quell'occasione, l'amministrazione elettiva affrontò con tempestività e decisione il morbo, e seppe stroncarlo. Perchè questo adesso non è stato fatto? Abbiamo appreso, dalle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, proprio in risposta al tema specifico della nostra interpellanza, che la vaccinazione fino a tre anni rientra nel piano predisposto dal Governo, mentre la vaccinazione dai tre anni in su è facoltativa degli enti. Ma noi diciamo: a Roma questa vaccinazione, disposta dal comune di Roma, città in cui si è manifestato un indice di morbilità, e presumo anche di mortalità, pari alla metà di quello di Napoli, è prevista anche dai tre ai sei anni. L'amministrazione commissariale di Napoli non ha creduto di disporre altrettanto. È stato detto che la questione riguarda solo l'1 per cento. Signori, permettete che vi diciamo che questo uno per cento è della nostra carne e del nostro sangue, e desidereremmo che anche quest'uno per cento sia salvo dal pericolo del terribile, tremendo, implacabile morbo.

Quindi la carenza è del Comune. Penso di essere nel vero — mi riferisco appunto all'interpellanza presentata da me e dal senatore D'Albora — affermando che il Comune è un'emanazione del Potere esecutivo, è retto da un'amministrazione commissariale.

Penso che spetti al Governo intervenire, sostituendosi, una volta che ne abbia rilevata l'insufficienza, all'amministrazione commissariale, per imporre in Napoli, che è la città più colpita, con indici così preoccupanti (dove, come ha sottolineato l'onorevole Ministro, c'è la più alta concentrazione della morbilità e della mortalità), la vaccinazione fino ai sei anni, a tutela sia pure di una popolazione infantile meno esposta ma che è composta pur sempre da nostri fratelli, da nostri figlioli, dalla nostra stessa carne, dal nostro sangue. Questa non vi sembri retorica: lasciamo che alle fredde cifre della statistica si aggiungano i battiti dei nostri cuori per quanto incide direttamente sulla vita dei nostri figli.

L'opinione pubblica napoletana, onorevole Ministro, è rimasta dolorosamente percossa da questa sperequazione, anche se non è imputabile, almeno finora, ad una responsabilità precisa e decisa del Governo.

È anche per questo che io, avvalendomi della facoltà che mi è concessa dal Regolamento, anche con la firma del senatore Amedeo D'Albora e del senatore Gaetano Fiorentino — e penso, e mi sembrerebbe doveroso e necessario, con la firma di tutti i senatori della provincia di Napoli — trasformo questa interpellanza, di cui stiamo discutendo, in mozione, di cui darò lettura, libero ciascuno di decidere secondo la propria coscienza.

Onorevoli senatori, molti pensano che questa città di Napoli sia l'eterna accattona: oggi ci viene a chiedere il vaccino contro la poliomielite, così come ieri ci aveva chiesto fondi per la sua vita, come ci aveva chiesto contributi per la sua rinascita. Ma noi pensiamo sia dovere della comunità nazionale di esprimere la richiesta solidarietà perchè Napoli è la città più povera e più misera del Mezzogiorno e forse d'Italia, dove queste condizioni economiche — non è vero, onorevole Ministro? — si riflettono gravemente anche sulle condizioni igieniche e sanitarie. Napoli è la città che ha il primato della mortalità infantile. È a Napoli dove la poliomielite sta colpendo di più e più forte. Nella vostra coscienza troverete la risposta se votare questa mozione. Il mio compito è quello di leggervela:

« Il Senato, rilevata la gravità dell'epidemia poliomielitica nella città di Napoli, rilevato che la vaccinazione gratuita è praticata solo ai bambini fino ai tre anni di età, rilevato che nella città di Roma essa invece, a cura e spese del Comune, è praticata ai bambini fino ai sei anni di età, constatato che l'attuale amministrazione della città di Napoli è in regime commissariale e pertanto diretta emanazione governativa, constatato che è opportuno, anzi necessario, che la vaccinazione antipolio nella città di Napoli sia estesa ai bambini fino ai sei anni di età anche in considerazione del fatto che la città predetta è quella che ha il doloroso privilegio di essere la città più colpita d'Italia e dove gli sviluppi del morbo sono più veloci

e preoccupanti, delibera che il Governo e per esso il Ministro della sanità si sostituisca alla carente amministrazione straordinaria e disponga a sua cura e spese, nel superiore interesse nazionale, la vaccinazione antipolio gratuita fino ai sei anni di età, nella città di Napoli ».

Signori, ho detto poche cose, le ho dette in maniera tumultuosa, forse confusa, certo in maniera disadorna. Ma datemi atto che vi ho parlato con il cuore, senza ricercare le parole e senza studiare un aggettivo invece che un altro.

Onorevole Ministro della sanità, poco dopo la sua nomina a Ministro (meritata nomina, voglio aggiungere), su un giornale governativo della città di Napoli apparve un lungo articolo, articolo che ci piacque, dove si parlava di lei che, nonostante fosse stato nominato Ministro già da alcuni giorni, in camice bianco stava in clinica a visitare malati, così come è il suo compito di medico. E ci piace raffigurarla, onorevole Ministro, in quel camice bianco, nella missione di medico, con l'orecchio teso su un petto che nasconde un segreto appena tradito dal sibilo di un polmone bucato. Lei, prima che Ministro, prima che uomo politico è uomo di scienza. E questa sera ci ha reso le sue dichiarazioni con la freddezza del clinico. Vorrei, onorevole Ministro, pregarla, lei che possiamo considerare anche cittadino della nostra città per l'antica consuetudine di vita, vorrei pregarla di mettere in tutto questo anche un po' di cuore, anche un po' di passione, anche un po' di emozione per poterle rivolgere, a nome della città di Napoli, questo appello: difendete, proteggete i nostri figli! (*Applausi dalla destra*).

MONALDI, *Ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Onorevoli colleghi, aggiungerò pochissime parole perchè non rimangano ombre nella discussione ora conclusa.

Al senatore Gatto mi è difficile rispondere, in quanto egli si è riportato al passato, per il quale non è assolutamente possibile fissare nè responsabilità nè cause.

Desidero d'altra parte sottolineare che l'indirizzo seguito nell'impostazione e nella soluzione dei vari problemi concernenti la poliomielite è stato dato da persone altamente responsabili e qualificate.

Per quanto riguarda la produzione del vaccino debbo dire che trattasi di problema senza dubbio particolarmente delicato: basta pensare alla difficoltà di approvvigionare il nostro Paese di un adeguato numero di scimmie.

Ritengo soddisfacente la constatazione di quanto si è ottenuto in questo campo da parte dell'industria italiana, soprattutto quando si considerino le prospettive che le si offrivano all'inizio di questa nuova attività.

Ritengo doveroso assicurare che cercheremo di ottenere dall'estero con la massima rapidità il maggiore quantitativo possibile di vaccino, al fine di soddisfare tutte le esigenze e tutte le richieste con un ritmo di approvvigionamento sufficientemente regolare.

GATTO. Nelle farmacie o in appositi locali?

MONALDI, *Ministro della sanità*. Il vaccino verrà distribuito alle farmacie ed a tutti gli Enti che ne hanno fatto e ne faranno richiesta.

Per quanto riguarda gli enti pubblici, la distribuzione viene effettuata direttamente dalle industrie secondo un piano predisposto dal Ministero con un notevole sconto sul prezzo di acquisto.

Al quesito rivoltomi poi dallo stesso onorevole Gatto in merito alla conservazione del vaccino, risponderò che gli ordini dei farmacisti hanno dato assicurazioni per le farmacie che, avendo la possibilità di tenerlo, ne fanno richiesta.

GATTO. La domanda aveva proprio questo senso.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Posso assicurare che il Servizio ispettivo

del Ministero della sanità, conscio delle proprie responsabilità in questo delicato settore, è infaticabilmente attivo.

Per quanto riguarda il prezzo, debbo notare che esso non viene stabilito dal Ministero della sanità.

Comunque, a seguito del mio personale interessamento, se ne è potuto ottenere il ribasso per il pubblico da 1500 a 1200 lire la dose.

Le forniture allo Stato sono poi effettuate al prezzo di lire 575 per dose.

Di più non posso dire anche perchè è stata presentata all'altro ramo del Parlamento un'interpellanza diretta alla Presidenza del Consiglio, al Ministro dell'industria e al Ministro della sanità sul prezzo del vaccino antipolio ed in quella sede l'argomento verrà più diffusamente esaminato.

E adesso mi rivolgo all'onorevole Greco. Onorevole Greco, i suoi sentimenti sono anche i miei. Credo che nessuno come me abbia raccolto le ansie di tutte le mamme e di tutti i sofferenti per la consuetudine che io ho di vivere in mezzo a loro con amore che non conosce l'usura dell'abitudine.

Ed oggi non ho che un solo conforto: la serena coscienza di aver fatto tutto quanto mi era possibile per predisporre i mezzi di difesa per il futuro e di assistenza per le attuali dolorose esigenze.

Però, onorevole Greco, io non posso lasciar passare certe piccole cose. Lei mi chiede di trasformare l'interpellanza in una mozione. Lo faccia pure, ma debbo farle osservare che lei ha voluto mescolare il sacro col profano. Ho cercato e cercherò sempre di evitare che la sanità venga portata su di un piano di polemica politica. Però, se gli altri mi ci costringeranno, dovrò rispondere. Napoli quest'anno ha il triste privilegio di una morbosità superiore a quella verificatasi nelle altre città negli ultimi sei anni.

GRECO. Questo l'ho ricordato anche io. (*Commenti dalla sinistra*)

MONALDI, *Ministro della sanità*. Per quanto riguarda le attrezzature e la manutenzione dell'ospedale Cotugno, che dipende proprio dall'amministrazione comunale, non voglio parlare di cifre e percentuali; ma anche in passato sarebbe stato logico che si provvedesse ad una sua migliore sistemazione.

Chiudo ora la parentesi per invocare con lei che tutti ci si unisca affinchè Napoli possa finalmente avere quell'attrezzatura e quella rete sanitaria degna di una grande, nobile città della quale io, al pari di lei, mi sento devotamente figlio. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale il senatore Tessitori. Ne ha facoltà.

TESSITORI. Permettetemi, onorevoli colleghi, di fare alcune brevissime osservazioni, non da medico perchè non sono medico, ma da modesto uomo politico, il quale ad un certo momento non può non vedere gli aspetti politici, nel senso più alto della parola, che le discussioni parlamentari assumono; e se in qualche modo la sua passata attività politica può avere incidenza sul problema che l'Assemblea discute, ritengo sia dovere suo di dare all'Assemblea stessa i chiarimenti opportuni.

Fino al 1957, primi mesi, ho presieduto l'Amministrazione sanitaria come Alto Commissario per l'igiene e la sanità. Tra gli altri problemi che allora si posero, ci fu anche questo degli interventi necessari a combattere sul piano profilattico prima, sul piano terapeutico poi, la poliomielite.

Mi pare che come Alto Commissario ho già risposto in quest'Aula ad un'interrogazione del collega Alberti ed ho fatto, allora, la storia del rimedio, escogitato per la prima volta, della vaccinazione. E' necessario, perchè ho avuto la sensazione, sentendo questa discussione, che ci sia una insufficiente cognizione storica, si abbiano presenti i dati storici in ordine al vaccino contro la poliomielite.

Il vaccino Salk fu lanciato — uso questa parola, perchè dipinge il fatto in maniera esattissima — fu lanciato con clamore di pubblicità in America nel 1955, se ben ricordo. Prima di allora (i medici che sono

qui presenti lo possono confermare) la scienza non aveva indicato alcun rimedio preventivo per combattere la poliomielite.

Voce dalla sinistra. C'era una massa di ricerche sul vaccino.

TESSITORI. Non ho parlato di ricerche, ho parlato di rimedio. Anche contro i tumori è da decenni che si stanno facendo delle ricerche ed il rimedio ancora non è stato trovato.

Ora, l'Amministrazione sanitaria italiana, avendo avuto conoscenza del giorno preciso in cui il Salk avrebbe lanciato negli Stati Uniti d'America la sua scoperta, inviava colà dieci giorni prima, per le opportune indagini ed informazioni, il direttore generale dei servizi medici.

Il vaccino fu lanciato ed adottato in larghissima misura negli Stati Uniti d'America, ma non ebbe i risultati che l'opinione pubblica si era illusa si potessero ottenere. Non fu un rimedio taumaturgico, tanto che fortissime furono le critiche sorte negli Stati Uniti, tali che provocarono le dimissioni del Ministro della sanità.

L'Amministrazione sanitaria allora, sul modesto fondo a disposizione per la lotta contro la poliomielite, aveva accantonato 100 milioni per l'acquisto del vaccino Salk. Ma l'acquisto non si potè ottenere, perchè il Governo nord-americano ne vietò l'esportazione, affermando, tra l'altro, che la produzione non era sufficiente, nemmeno per provvedere alla vaccinazione della popolazione nord-americana.

Cosa fecero gli altri Stati? L'Inghilterra vietò la vaccinazione, la Francia pure, la Germania fu perplessa e dopo parecchio tempo consentì un esperimento di vaccinazione su 300 mila unità.

Perchè giovano i dati storici che ricordo? Giovano per far sapere ai colleghi del Senato, con quella obiettività e serenità che si deve avere in un problema doloroso come questo, che esso non può e non deve essere trasformato in un problema dove giuochino e si trasfigurino le nostre sia pur legittime passioni politiche, e che, nel mondo sanitario internazionale, la vaccinazione non è stata accolta subito come il toccasana; ciò che non è nemmeno nel momento in cui parliamo.

Nè va dimenticato, ed il Ministro giustamente testè lo ricordava a ciascuno di noi, che il vaccino antipolio non si fa con l'acqua fresca: ci vuole la materia prima, che è difficile trovare sul mercato, che è fortemente costosa; ci vogliono poi delle analisi di controllo, come il Ministro spiegava. E, perdoni il Ministro se mi permetto dirlo, ho presieduto io la prima riunione dei tecnici per stabilire quali dovessero essere i controlli da praticare da parte dell'Istituto superiore di sanità. Tali controlli sono lunghi e difficili. L'Istituto superiore di sanità ha due o trecento scimmie a sua disposizione, ma servono non per la fabbricazione del vaccino bensì per i controlli. Il sistema di analisi non è che sia stato fissato dall'Istituto superiore di sanità o dall'Amministrazione sanitaria; è stato fissato dall'Organizzazione mondiale della sanità, della quale l'Italia fa parte. Sistemi di controllo, quindi, che sono adottati in tutti i Paesi; per cui, dal punto di vista storico, è passato ben poco tempo prima che si avesse la certezza dell'efficacia del vaccino con la formula Salk. Dal punto di vista, poi, della possibilità di reperire quantitativi notevoli di vaccino, è opportuno che il Senato e la pubblica opinione sappiano che non è cosa facile, tant'è vero che, dei tre o quattro Istituti sieroterapici che ci sono in Italia, solo quello di Napoli ha potuto attrezzarsi per la produzione del vaccino.

In terzo luogo, bisognerà si ponga il problema giuridico, ad un'Assemblea di legislatori; perchè ho avuto la sensazione che si sia parlato di questo problema come se il Governo potesse obbligare alla vaccinazione antipolio...

GATTO. No, affatto: nessuno lo può; nè il Ministro nè lei...

TESSITORI. Prendo atto. Ma, dicevo, ho avuto l'impressione che si potesse credere di imporre ed ordinare la vaccinazione, mentre è notorio che bisognerà, se il Parlamento lo crede, fare una legge per-

chè la vaccinazione antipolio sia resa obbligatoria.

Queste dichiarazioni mi è parso doveroso farle, e ringrazio il Presidente che mi ha dato la parola, perchè in fondo le critiche che sono state esposte investono anche quelli che, più o meno degnamente, hanno presieduto all'Amministrazione sanitaria negli anni precedenti, prima cioè del nostro collega senatore Monaldi. Credo di aver detto delle cose esatte, con grande obiettività e serenità; credo di aver detto anche cose che ritornano opportune, perchè la psicologia che è facile ad essere creata è opportuno sia dominata da quelli che hanno, e debbono sentirlo, il senso della responsabilità. (*Vivi applausi dal centro*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (131)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GENCO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sarò necessariamente breve: l'orologio corre e la seduta si avvia rapidamente alla fine. Ringrazio vivamente tutti i colleghi che stamane sono intervenuti nel dibattito e che hanno comunque valutato la mia relazione, la quale indubbiamente — e l'ho anche scritto — risente della necessità di dover inserire nei lavori del Senato di questa settimana la discussione sullo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Incaricato soltanto alcuni giorni fa di riferire a voi su questo bilancio, già affidato ad altro collega, il senatore Buizza — cui mi sia consentito di inviare l'espressione del mio e del vostro cordoglio per il suo recente lutto — ho dovuto approntare una relazione, che a me stesso è apparsa incompleta, non tanto incompleta però quanto ha avuto l'amabilità di dire il senatore Cerabona, il quale (mi duole non sia presente) si è fermato a leggere soltanto l'ultima pagina.

Proprio per questo ringrazio ancora di più i colleghi che hanno avuto la benevolenza di giudicarla favorevolmente, in particolare il senatore Zannini.

Non ho potuto trattare diffusamente, per esempio, dell'insostituibile e lodevole servizio di banco-posta, attraverso cui l'organizzazione postale, con i suoi oltre 25 mila sportelli aperti al pubblico, in ogni grande e piccolo centro del territorio nazionale, raccoglie per mille rivoli il risparmio più caratteristico del popolo lavoratore, cui ritorna attraverso l'azione di Governo in piccoli e grandi lavori finanziati dalla Cassa depositi e prestiti. Questo movimento del risparmio, contribuendo potentemente nell'economia generale del Paese, dimostra quanto fossero lungimiranti coloro che all'Amministrazione postale vollero, molti e molti anni fa, fosse affidato questo servizio.

Volevo aggiungere alla relazione un quadro riassuntivo, in cifre, dell'attività dei servizi di banco-posta, ma ne fui dissuaso dalla mancanza di tempo e dal fatto che tutti i dati relativi sono riportati nella relazione presentata alla Camera dall'onorevole Armani, che ha riportato in allegato tutte le tabelle relative ai vaglia postali, ai conti correnti, ai servizi delegati, ai libretti e buoni fruttiferi, con i relativi crediti dei depositanti, alle rimesse degli italiani all'estero, eccetera.

Non indulgerò alla tentazione di riportare qui, allegati alla presente relazione orale, i dati corrispondenti, che pure sono oltremodo interessanti e significativi, limitandomi solo a dire che, in termini di movimento di cassa, il movimento dei fondi, nell'esercizio decorso, è di circa 20 mila miliardi di lire in andata e ritorno. Attività imponente, che fa dell'Amministrazione po-

stale una grandissima banca, in cui però la raccolta del risparmio è la più economica di quante ne praticano tutte le altre organizzazioni, e per cui lo Stato può avere e mettere a disposizione i capitali così mobilitati al più basso costo, pur remunerando congruamente i risparmiatori.

Non meno imponenti sono le cifre relative alle corrispondenze e ai pacchi postali. Nel 1957-58 c'è stato un movimento di oltre 4 miliardi di pezzi, per le sole corrispondenze ordinarie; di circa 200 milioni tra assicurate, raccomandate ed espressi, e di circa 30 milioni di pacchi postali, per un totale in peso, per i soli pacchi, di circa 200 mila tonnellate.

Non vi tedierò con altre cifre, onorevoli colleghi, ma voglio che quelle enunciate servano a mettere in evidenza l'imponente lavoro che l'Amministrazione compie a mezzo dei suoi oltre 100 mila dipendenti, cui va ancora una volta il nostro plauso, il cui numero però è insufficiente a smaltire tanta mole di lavoro ed a servire le sempre maggiori esigenze dell'utenza. L'Amministrazione provvede ora a questa carenza servendosi del proprio personale, con prestazioni straordinarie, senza però riuscire a colmare il divario tra il personale presente e quello occorrente per un normale andamento dell'Azienda.

Non meno imponente è il lavoro esplicato dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici. In sintesi, dirò che il traffico telefonico urbano interno, nell'esercizio 1956-57 (parlo naturalmente solo di quello della Azienda di Stato; il movimento delle aziende telefoniche concessionarie è stato da me riprodotto nella relazione scritta), è stato di 38.750.134 unità di conversazioni ordinarie, di 3.790.554 unità di conversazioni urgenti, di 1.028.481 unità di conversazioni urgentissime, per un totale di 43.569.169 unità di conversazioni.

È chiaro che, con tutta questa mole di traffico nel settore poste e telegrafi ed anche in quello telefonico, degli inconvenienti possono essersi verificati; se ne verificheranno certamente anche in avvenire. Rispondo qui ai singoli intervenuti, che ringrazio ancora una volta; e comincio dallo onorevole Ottolenghi, il quale si è lamentato che il recapito di un espresso da Brescello a Parma sia avvenuto a 27 ore di distanza. Ognuno di noi, amici miei, ha un episodio da raccontare; a chi non è capitato di avere un telegramma o un espresso in ritardo? È capitato anche a me; pochi mesi fa è morta la madre di un mio amico a Gioia del Colle, a 36 chilometri da Altamura, dove risiedo; il telegramma è stato fatto il sabato pomeriggio ed alle 19 si chiude l'ufficio postale e telegrafico di Altamura, che non riapre fino alle 7 del lunedì, pur avendo la città di Altamura 45 mila abitanti; ora il telegramma mi è stato recapitato il lunedì mattina e buon per me che, avendo comprato il giornale quotidiano delle Puglie, abbia potuto apprendere la notizia e partecipare ai funerali, che si svolsero la domenica pomeriggio.

Anche ieri, per esempio, amici miei, nella discussione del bilancio dei Trasporti ho sentito lamentare il ritardo di questo o quel treno; non è attraverso questi episodi marginali che si valuta l'importanza e si giudica l'andamento di un'azienda come quella ferroviaria o come quella postale. Anche io ieri attendevo il rapido delle Puglie; è arrivato con 10 minuti di ritardo, non per ciò mi sono strappato i capelli, anche perchè non avrei potuto farlo; una sigaretta di più, un altro caffè ed il treno è entrato in stazione.

Voce dalla sinistra. Hai tirato il segnale d'allarme?

GENCO, *relatore.* Non potevo tirarlo, ero a terra. Ora, non farò un'interrogazione al Ministro dei trasporti perchè il treno delle Puglie è arrivato con 10 minuti di ritardo; qualche volta arriva con cinque minuti di anticipo, ma rimane fermo il disco e non può entrare in stazione.

Ho qui nelle mani una pubblicazione recentissima che parla niente di meno che del caos postale negli Stati Uniti; va da sè che in Russia queste cose non accadono. Negli Stati Uniti, un senatore, guardate caso è un nostro collega, mandò un espresso dal

Campidoglio ad un indirizzo a pochi isolati di distanza. L'espresso giunse sei giorni dopo. Convinto che quel ritardo fosse del tutto eccezionale, il senatore volle provare ancora. Questa seconda volta l'espresso giunse al destinatario dopo quattro giorni. Il senatore allora si sentì in dovere di segnalare il fatto ai colleghi e in tale occasione ebbe a ricordare che l'antica posta a cavalli poteva portare un plico dal Missouri in California in soli sette giorni.

Come vedete sono cose che capitano dappertutto. Per esempio, in occasione dello enorme traffico postale che si determina durante le feste natalizie, ho visto giacere chilogrammi se non quintali, di pacchi nelle stazioni ferroviarie, dove qualche volta non vi sono i locali necessari a custodirli.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* GENCO, *relatore*). L'Amministrazione rimedia in simili circostanze come può, con l'assunzione di personale straordinario. E non crediate che sia facile fare il postino, perchè il postino, di solito, ha una cognizione topografica delle strade e delle città superiore a quella degli stessi metropolitani e di coloro che si occupano di topografiia e di toponomastica.

Il senatore Ottolenghi ha ricordato di essersi recato una volta all'ufficio postale di Parma per riscuotere un deposito giudiziario e di avere impiegato un sacco di tempo. Proprio a questo riguardo, vorrei dire al Ministro di studiare l'opportunità di mettere per conto dell'Amministrazione postale dei buoni fruttiferi al portatore, perchè anche a me è accaduto di dover riscuotere dei buoni postali fruttiferi dopo un anno e mezzo.

OTTOLENGHI. Allora di lungaggini parla proprio lei. Cerchiamo di eliminarle.

GENCO, *relatore*. Sto appunto dicendo che l'Amministrazione dovrebbe snellire questo servizio emettendo, per esempio, dei buoni postali al portatore, con i quali il cittadino, che ne è in possesso, presentandosi a qualsiasi sportello, possa riscuotere quanto gli spetta, magari con un congruo preavviso se si tratta di somme rilevanti. (*Cenni di diniego del senatore Zoli*).

Vedo che il collega Zoli fa dei cenni di diniego: evidentemente teme che ci siano dei falsari in grado...

ZOLI. È un aumento di circolazione.

GENCO, *relatore*. Ma anche tra i diversi Istituti bancari, onorevole Ottolenghi, c'è una certa differenza. A me è capitato di perdere tre quarti d'ora per fare un assegno circolare alla Banca d'Italia.

TARTUFOLI. Ma tutte a te capitano? (*Ilarità*).

GENCO, *relatore*. Sì, tutte a me. Invece alla Banca commerciale o in altre Banche si impiegano sì e no tre minuti per fare la stessa operazione. Alla Banca commerciale, poi, probabilmente si può firmare con un inchiostro qualsiasi, mentre alla Banca d'Italia è obbligatorio firmare con la apposita penna, che il più delle volte, come qualche volta accade anche da noi, ha il pennino spuntato.

BUSONI. Non prendiamo esempio da ciò che non va bene. Cerchiamo di migliorare i servizi.

GENCO, *relatore*. Onorevole Busoni, vengo a lei che ha fatto un intervento chiaro, cui debbo una risposta.

Lei ha detto: l'aumento delle entrate del bilancio viene ipotizzato come naturale, senza contribuire all'aumento del traffico. Mi dica come possano fare un Ministro o un'azienda, o la direzione generale, o gli uffici a contribuire all'aumento del traffico. Debbono forse costringere i cittadini a scrivere una lettera al giorno o una alla settimana? Il traffico è quello che è.

BUSONI. Ma non ho detto questo, onorevole relatore.

GENCO, *relatore*. Sì, sì, controlli il resoconto stenografico. Ha anche parlato di locali indecorosi, di ambienti di lavoro impossibili, dicendo che ne avevo parlato anche io nella relazione. Ma io l'ho interrotta per domandarle semmai lei si fosse recato nei locali del Ministero delle poste dieci anni fa. Io, che durante la prima legislatura ho avuto occasione di recarmi settimanalmente nei locali di Via del Seminario od in altri uffici, le posso dire che i locali del Ministero erano veramente indecorosi, che i corridoi di tutti e quattro i piani avevano degli scaffali antiestetici e antiquati che probabilmente risalivano alla fondazione del Ministero delle poste, tubazioni per acqua e per termosifoni, nonchè cavi elettrici esterni, pavimenti in pessimo stato. Oggi invece il Ministero è veramente accogliente. Ma si è fatto molto anche per i locali periferici. Ho portato qui l'elenco delle sedi che sono state costruite in Italia e le devo dire che, su 12 mila uffici tra periferici e centrali, oggi vi sono 4 mila e più uffici dotati di locali moderni nuovi, efficientissimi. E siccome noi, nonostante ci crediamo, non siamo capaci di fare miracoli, mentre lei, onorevole Busoni, che non ci crede, è capace di farli, io ho pensato di fare una conversazione privata con lei per sapere in qual maniera lei sarebbe in grado di realizzare il miracolo di costruire con un atto di volontà i sette mila uffici mancanti.

Lei ha detto che il ministro Mattarella ha messo tante prime pietre. Probabilmente alle prime pietre ne sono seguite delle altre; se lei osserva l'elenco delle sedi in corso di costruzione e di quelle progettate vedrà che non ci si ferma solo alle prime pietre. Niente da dire se le prime pietre capitano, per esempio, in occasione...

BOCCASSI. Di una campagna elettorale.

GENCO, *relatore*. Anche di una campagna elettorale o prima. Niente da dire. Comunque l'interesse è questo: io devo dire, onorevole Busoni, che per esempio nella mia città la costruzione dell'edificio postale fu decisa dal ministro Spataro. Sono passati 7-8 anni; due o tre anni fa ad un certo momento il Ministero delle poste richiese al Comune il suolo. Il Comune ne aveva a disposizione uno periferico ottimo, ma io ed altri amici abbiamo voluto che l'edificio postale sorgesse al centro, a pochissima distanza dall'attuale, che è ubicato in locali del Comune, perchè, svolgendo tante mansioni come quelle che ho elencato, l'edificio postale deve stare al centro e non deve essere lontano dall'ufficio telefonico, che con la realizzazione in corso si troverà a circa trenta metri. Il comune di Altamura ha messo a disposizione del Ministero delle poste il suolo: ha dovuto espropriare o acquistare dei locali a pianterreno. E l'inizio dei lavoro è avvenuto uno o due mesi prima delle elezioni. E non è questa una trovata elettorale. Lo assicuro io; avevamo ottenuto dai sei o sette anni l'impegno dal Ministero ad eseguire il lavoro di costruzione della sede postale.

Sono venuto a Roma nell'inverno per sollecitare l'inizio dei lavori. Per un complesso di ragioni dipendenti dal fatto che uno degli occupanti non se ne voleva uscire, e c'è voluta un'azione giudiziaria piuttosto complessa, si è dovuto ritardare l'inizio dei lavori.

Deficienza degli organici, ha detto lei. L'ho detto anch'io nella relazione. Occorrono due, tremila unità ancora, se non si vuole assoggettare il personale al lavoro di carattere straordinario. Le devo dire di più. Quando voi chiedete che gli uffici funzionino anche la domenica ed anche di notte, allora bisogna imporre al personale dei

turni di lavoro più faticosi. (*Interruzione del senatore Busoni*). Bisogna aggiungere ancora del personale, ma le esigenze di bilancio sono quelle che sono e lei le ha esaminate.

Ho parlato nella relazione dell'aumento delle tariffe, come di un'alternativa per la risoluzione dei problemi dell'Amministrazione postale, ma avrei dovuto, se ne avessi avuto il tempo, parlare più propriamente di perequazione tariffaria. Avrei dovuto, cioè, fare un confronto fra le tariffe per le diverse corrispondenze. Quando le dirò, per esempio, che per la spedizione di un giornale, oggi, l'Amministrazione delle poste percepisce non ricordo bene se dieci o dodici centesimi...

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quindici centesimi.

GENCO, *relatore*. ...quindici centesimi, che sono una somma veramente ridicola di fronte al fatto che i rivenditori dei giornali ricevono sei lire a copia, io mi domando per quale ragione l'Amministrazione postale, che spedisce, ho le cifre, non so quanti miliardi di stampe all'anno, debba continuare a fare questo trattamento di favore. Lungi da me l'idea di riversare tutti gli oneri dell'Amministrazione postale sulla stampa dei giornali, ma ho voluto spiegarmi con un esempio.

Il senatore Busoni ha detto: noi siamo contrari all'aumento delle tariffe, siamo contrari perchè dobbiamo difendere i diritti dei lavoratori. Mi auguro che i lavoratori scrivano molto, curino molto le corrispondenze. A me non pare, almeno per i lavoratori della mia zona, che siano troppo... grafomani.

BUSONI. Lei non considera le conseguenze. È troppo semplice.

GENCO, *relatore*. Perequazione tariffaria, onorevole Busoni. Lei ha detto: riforma di struttura, decentramento. Siamo perfettamente d'accordo. Ma lei ha parlato anche delle case economiche. Ha detto: come mai il Ministero delle poste, anzi l'Azienda postale ha eseguito con ritardo di quattro o cinque anni i lavori di costruzione dei fabbricati per case economiche? A parte il fatto che la legge che stanziò quei tali otto miliardi e mezzo prevedeva che le somme per la costruzione delle case economiche fossero prelevate dagli avanzi di gestione, cioè da quegli avanzi la cui entità si può solo delineare ad un anno e mezzo o due di distanza dalla chiusura dei bilanci, lei sa che per costruire delle case occorre anche del tempo e, poichè le case economiche di proprietà diretta dell'Amministrazione, concesse in affitto ai propri dipendenti, non sono molte, ed occorre quindi insistere ancora su questo programma, io ritengo che questo programma di investimenti dell'Amministrazione postale, cioè di costruzione delle case economiche, non si possa disgiungere dalla risoluzione del problema generale della casa, perchè altrimenti noi metteremmo gli impiegati dell'Amministrazione postale in condizioni di favore rispetto agli altri dipendenti statali. Poichè vi è una gestione, quella I.N.A.-Casa, che provvede a tutti i lavoratori, compresi gli statali, è chiaro che un nuovo programma di investimenti per case economiche deve essere armonizzato con quello della gestione I.N.A.-Casa.

Lei ha parlato della R.A.I. e degli spettacoli da essa presentati. Io la invidio, perchè lei, che come me serve le esigenze dei nostri utenti, cioè dei nostri elettori, ha il tempo di vedere gli spettacoli televisivi, mentre io questo tempo non l'ho. (*Interruzioni e commenti*).

Lei ha fatto delle critiche sul livello artistico dei programmi. In questa materia dichiaro di essere completamente digiuno e quindi non farò nessun commento alle sue dichiarazioni. Soltanto vorrei rilevare che gli spettacoli sono sempre piacevoli per alcune categorie e pesanti per altre.

Se lei, per esempio, domandasse ai miei figlioli — per i quali non ho voluto la televisione in casa al fine di non distrarli dagli studi, poichè sono tutti piccoli, ma vanno qualche volta di sfuggita, specialmente quando il loro padre è assente e lontano, a vedere la televisione — che cosa ne pensano

degli spettacoli televisivi, le risponderebbero che si divertono moltissimo per quelle che lei considera scemenze... (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Accontentare tutti non è possibile. Comunque penso che, poichè non sono in molti ad essere soddisfatti, probabilmente la R.A.I. dovrà rivedere i suoi programmi.

Lei ha detto che la R.A.I. ha diminuito il suo canone all'Amministrazione postale di 600 milioni. Lei però si è riferito alla convenzione del 1952 ed ha dimenticato che esiste una convenzione successiva con la quale la R.A.I., impegnandosi all'estensione degli impianti televisivi su tutto il territorio nazionale, compresa la Sardegna, fu esonerata dal versamento di tre quarti del canone, che avrebbe dovuto successivamente restituire. Ne ho parlato nella relazione. D'altra parte, se non erro, lei è membro della Commissione parlamentare mista per le radioaudizioni o per lo meno ci saranno alcuni della sua parte. È a loro che deve rivolgersi, se la Commissione mista non funziona...

BUSONI. Non funziona da due legislature.

GENCO, *relatore*. Poichè il senatore Bisori, che ne era Presidente, è decaduto, con la fine della legislatura, faccia in modo che venga nominato un nuovo Presidente ed allora tale Commissione potrà anche funzionare.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Il senatore Boccassi ha parlato di inadeguatezza di investimenti. L'ho già detto. Anzi io non parlerò nemmeno di inadeguatezza, ma di assenza di programmi d'investimenti. Infatti, con un bilancio come questo, in pareggio, mi domando quali investimenti sia possibile fare. Ho detto che l'Amministrazione postale ha fissato un programma per 40 miliardi (nella relazione è scritto 50, ma è un refuso tipografico che non ho potuto correggere) da distribuire in tre o quattro annualità per certi determinati investimenti, con i quali però le esigenze dell'Amministrazione postale non vengono soddisfatte. Infatti, per poter costruire tutti gli uffici che mancano in Italia occorrerebbe qualcosa come un centinaio di miliardi e forse più. A questo proposito ho ribadito la necessità di pensare ai piccoli Paesi, e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Cerabona. Io l'ho scritto proprio pensando ai paesi della sua Basilicata, che è così vicina alla mia Puglia. La mia città natale, dove risiedo, dista solo dieci chilometri dalla Basilicata. Vi posso dire che esistono paesi dove gli uffici postali sono situati in locali i più indecorosi non d'Italia ma di qualunque altro Paese. Quando l'Amministrazione postale avrà a disposizione dei fondi, allora soltanto sarà possibile provvedere; ed è a questo che dobbiamo pensare. Sarà questo il programma del ministro Simonini, alla cui sensibilità affido questo problema, che non riguarda solo la Basilicata, ma anche la Calabria e la sua Sardegna, onorevole Monni. Condivido perfettamente le preoccupazioni da lei espresse nel suo ordine del giorno perchè quello che accade per i paesi della Sardegna accade per moltissimi paesi del Mezzogiorno e per qualche paese della nostra Puglia. E quando parlo di paesi della Puglia, intendo dire paesi di 12, di 10 o 15 mila abitanti, perchè paesi di 1.000 abitanti nella mia provincia non ve ne sono che due o tre, e sono frazioni di Comuni vicini.

Quanto alle tariffe telefoniche, ho espresso la mia convinzione che si vada verso l'aumento; questa è la mia convinzione. Non ho auspicato che si aumentino le tariffe; ho detto soltanto: quando le Società erano in mano ai privati ed i privati chiedevano aumenti di tariffe, voi dicevate peste dell'avidità dei privati che volevano locupletare i loro guadagni; quando le Società sono state irizzate — e sono quasi tutte in mano all'I.R.I. o con grandissima partecipazione azionaria dell'I.R.I. — il problema delle tariffe non è finito, perchè nessuno, nè privato, nè Stato, nè chi per esso, può fare sotto costo certi determinati servizi. Posso, per conto mio, esprimere l'augurio, poichè il problema sarà esaminato dal C.I.P., che non solo gli aumenti siano contenuti in limiti modesti, ma che non si tocchino le tariffe per le grandi distanze, che anzi nelle

tariffe telefoniche di Stato o delle concessionarie si cerchi di avvicinare il sud al nord, perchè noi che siamo nella parte più bassa dell'Italia dobbiamo pretendere che, nello stabilire le tariffe ferroviarie, telefoniche e le altre tariffe dei pubblici servizi, noi che siamo lontani siamo avvicinati al centro ed al nord d'Italia. Dobbiamo chiedere posti telefonici pubblici nelle piccole località, dobbiamo fare in maniera che il telegrafo, la posta ed il telefono funzionino all'unisono, non funzionino a grande distanza fra di loro e talvolta in contrasto.

E, tanto per spiegarmi con un esempio, dirò che a Bari la centrale telefonica delle società concessionarie è a circa un chilometro di distanza dall'ufficio postale e telegrafico; mentre la centrale di Stato è in un'altra zona, mentre questi uffici vanno concentrati in un solo posto. In questo senso intendo la riforma di struttura. Bisogna fare in maniera da non dividere le diverse aziende che compongono il Ministero delle poste, ma preoccuparci perchè costituiscano un tutto unico.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa se non ho risposto singolarmente a tutti ed a ciascuna delle obiezioni che sono state fatte negli interventi di questa mattina. Considero gli interventi di tutti come frutto della loro passione, della loro ammirazione per l'opera che giorno per giorno queste due grandi amministrazioni dello Stato, quella delle poste e dei telegrafi e quella telefonica, vanno compiendo al servizio del pubblico. Di quest'opera va data lode a tutti i Ministri che si sono succeduti. L'onorevole Cerabona si è lamentato con me — ecco perchè dicevo che aveva letto solo le ultime parole della relazione — perchè avevo criticato l'opera dei Ministri che non avevano fatto una riforma di struttura organica tenendo presenti le esigenze avvenire. Ma in un'altra parte della relazione ho detto: se l'Amministrazione postale e telefonica ha fatto dei grandi passi dalla fine della guerra ad oggi, ciò si deve proprio all'opera dei Ministri che si sono succeduti, compreso l'onorevole Cerabona, all'opera di tutti i funzionari, grandi e piccoli, all'opera di tutto il personale al quale, se non si è provveduto con la legge n. 119, se la legge n. 119 è solo una tappa a pro del personale dipendente, sarà certamente provveduto, perchè la sensibilità e la passione del ministro Simonini faranno quello che occorre.

Per questo, onorevoli colleghi, chiedendovi scusa di avervi disturbato per 40 minuti, vi prego di approvare il presente disegno di legge. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Illustrissimo signor Presidente, onorevoli senatori, anzitutto consentite che mi associ alle parole di simpatia espresse dall'onorevole relatore per l'amico senatore Buizza.

Rispondere singolarmente a tutti gli intervenuti credo mi sarà impossibile nel corso del mio discorso. Ma alcuni spunti ho voluto cogliere, sui quali desidero rapidamente intrattenermi.

L'onorevole Busoni ha cominciato con lo appunto, del resto giustificato, di immobilismo del bilancio delle poste e telecomunicazioni. Il senatore Cerabona ha soggiunto che questo bilancio non è il mio e che in questo caso io sarei il difensore di ufficio. Quello di domani, come sarà?, chiede il senatore Cerabona. Purtroppo sono costretto a rispondere — e non so se deluderò, oltre che l'onorevole Cerabona, anche l'onorevole Busoni — che anche il bilancio di domani (l'osserverete al Ministro che lo presenterà, se non sarò più io) sarà un bilancio che potrà essere qualificato di immobilismo. Si tratta del bilancio di un'azienda industriale, che è legata ad alcuni schemi fissi, per quanto riguarda l'entrata e l'uscita. Ma confido ugualmente che, nel corso della mia relazione conclusiva della discussione, sia possibile dimostrare e sia a loro, onorevoli senatori, possibile cogliere, se non altro, una manifestazione di buona volontà per l'avvenire di questa Amministrazione affidata oggi alla mia responsabilità.

Qualcuno ha osservato che siamo troppo vincolati, quanto al bilancio, al mito del pareggio. Vorrei poter fare un bilancio che corrispondesse ai voli della mia fantasia.

Circa le esigenze di questa Amministrazione, per quel tanto che ho potuto delle esigenze stesse comprendere ed investirmene durante questi primi quattro mesi, purtroppo debbo dire che vi sono dei limiti invalicabili, per valicare i quali occorrerebbe comunque il parere di altri. Per spendere dei quattrini, prima di tutto, bisogna averli: questo mi pare sia molto difficile da contraddire.

L'onorevole Busoni ha parlato di francobolli. Lo ringrazio per avermi informato sull'esistenza di ceneri di francobolli: non ne conoscevo ancora l'esistenza, ed è un problema che mi pare meriti di essere esaminato.

Per quel che riguarda i francobolli commemorativi, ho già detto, interrompendolo, che quello della Duse è stato deciso nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Mi rammarico con lui che si sia lasciata sfuggire l'occasione di ricordare un uomo come Turati, in occasione del centenario della sua nascita, ma faremo insieme le nostre vendette, se, come spero, riuscirò a varare il francobollo per il centenario di Camillo Prampolini che ricorre l'anno venturo.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Busoni, relative agli uffici centrali del Ministero, evidentemente si riferiscono ad informazioni inesatte, almeno penso. Non c'è nulla di quello che lei ha intravisto con la sua fantasia, almeno in Via del Seminario, dove ho il mio ufficio. Se lei volesse venire nel mio ufficio, avrebbe il piacere di trovarsi in un ampio locale dove vi sono mobili che risalgono al 1400 e al 1600, molto antichi. I competenti dicono che sono molto belli, me ne sono innamorato anche io e non voglio accedere all'idea di cambiarli, anche per fare economia. Tutt'al più cambierò la sedia che veramente è stata sgangherata dal molto uso fatto dai Ministri che mi hanno preceduto; quindi l'appunto non tocca nè me nè i Ministri che mi hanno preceduto, per lo meno per quanto riguarda gli uffici del Ministro in Via del Seminario. Questo è un antico palazzo rimasto tale e quale nonostante le pulizie fatte, e immagino che se per caso vi capitasse Galileo Galilei troverebbe gli stessi corridoi e lo stesso ambiente dell'epoca in cui vi fu condannato.

Il suo apprezzamento sul palazzo dell'E.U.R. non lo posso condividere, non per amore di tesi, ma per un buono e saggio concetto amministrativo, onorevole Busoni. Infatti la costruzione unica di una grande sede potrà assommare in un unico edificio i vari servizi centrali amministrativi che oggi sono sparpagliati in una dozzina di locali, in punti diversi della Capitale. Un unico edificio rappresenta anche la possibilità, oltre che di una perfetta funzionalità che deriverebbe dal più costante continuo contatto di tutti i capi servizio e dirigenti, anche di una sensibile economia d'esercizio, come è facile intuire. E farei torto alla loro intelligenza se mi azzardassi a dare di ciò una dimostrazione.

L'onorevole Boccassi mi ha fatto una domanda che mi era anche stata fatta alla Camera dei deputati: cosa è costato il passaggio all'I.R.I. delle concessionarie telefoniche.

Le dovrei rispondere quello che ho risposto alla Camera dei deputati. Si rivolga all'I.R.I. perchè è l'I.R.I. che ha fatto tutto. Non posso rispondere di più perchè le mie informazioni, almeno in via ufficiale, non vanno più in là.

BOCCASSI. Si tratta di un'azienda del suo Dicastero.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha una sovraintendenza di carattere esclusivamente tecnico, tutto ciò che intercorre di economico e finanziario tra Stato e concessionarie passa attraverso l'I.R.I. e in questo caso attraverso il Ministero delle partecipazioni.

L'onorevole Ottolenghi ha richiamato il Ministro a tener conto dell'obbligo morale delle segnalazioni che intervengono dal Parlamento. Onorevole Ottolenghi, sono gelosissimo di questo mio dovere e le posso assicurare che l'ho presente, lo difendo sempre,

convinto come sono che il vero Governo di Italia deve essere il Parlamento.

Così ho disposto che si tenga sempre conto di ciò che dicono i giornali relativamente ai servizi che dipendono dal Ministero delle telecomunicazioni. Non passa occasione, quando si tratta di giornali che vengono sottoposti alla nostra attenzione (parlo dei grandi giornali nazionali perchè a scorrere i giornali di tutta Italia occorrerebbe un ufficio stampa molto grande), di notare le critiche, e posso assicurare che il mio ufficio stampa risponde direttamente ai direttori dei giornali, i quali però spesso si guardano bene dal pubblicare le risposte del Ministero. Si risponde sempre alle osservazioni e agli appunti mossi dai giornali sui nostri servizi, perchè ci interessa in modo particolare questa collaborazione della stampa che è a più diretto contatto del pubblico di quanto non lo possiamo essere noi, chiusi nei nostri uffici.

Per la lettera di Brescello, onorevole Ottolenghi, che cosa le debbo rispondere? Brescello dista da Lentigione 7 chilometri: lo so bene perchè tante volte ho fatto quella strada in bicicletta, sull'argine del Po. Però la posta non cammina sull'argine del Po e nemmeno per via fluviale; deve andare per le vie obbligate per le quali solitamente cammina. Forse per questo è avvenuto quel ritardo che lei lamenta. D'altra parte l'onorevole relatore le ha già detto che queste sono cose che capitano. Ed è capitato anche a me un inconveniente del genere. Un mese fa, sono arrivato a Bologna e davanti alla stazione non ho trovato nessuno di coloro che avevo avvisato 24 ore prima con un espresso, perchè l'espresso è arrivato una ora dopo di me. Ma, come ben diceva l'onorevole relatore, anche se si tratta di inconvenienti deplorevoli, non è su questo che si può giudicare un'amministrazione.

Comunque la ringrazio, senatore Ottolenghi, per avermi segnalato la situazione dell'ufficio di Sala Baganza. Forse lei lo ha fatto con maliziosa intenzione, perchè Sala Baganza è vicina a Felino e lei avrà pensato che io ci andrò certamente a vedere come stanno le cose se non altro per rendere omaggio al famoso e molto lodato salame di Felino.

Quanto alla R.A.I.-TV, dico a lei quello che potrei dire a tutti coloro che hanno mosso qui delle critiche per i programmi. La giurisdizione del nostro Ministero sulla R.A.I.-TV, così come per le concessionarie telefoniche, riveste soltanto un aspetto tecnico. Purtroppo nei programmi noi non abbiamo nè possiamo avere, almeno fino a questo momento, ingerenza alcuna. Qualcosa potrebbe fare al riguardo la Commissione interparlamentare, se funzionasse; ma ne ho fatto parte anch'io e ho potuto constatare che non si è mai riusciti a farla funzionare. Penso però che il dovere dei deputati e dei senatori sarebbe quello di cercare di far funzionare questa Commissione, perchè questa è l'unica strada che ci è aperta per poter avere qualche ingerenza nell'attività programmatica di questo importante Ente.

Per quel che riguarda le lamentele, le critiche che si sono mosse, quasi vorrei scendere dal banco di imputato e di Ministro e diventare utente della R.A.I.-TV. Ma in questo caso diverrei pericoloso per la funzione del Ministro: quante cose anche io non potrei dire che non mi piacciono! Ma, come diceva poco fa l'onorevole relatore, ci sono anche coloro cui quei programmi piacciono. E mi dispiace per l'apprezzamento che è stato fatto, che cioè a volte si tratta di cretinerie, perchè, se piacciono alla maggioranza, sarebbe un brutto giudizio nei confronti del popolo italiano. Bisogna tener conto però che fare dei programmi tutti i giorni per parecchie ore non è una cosa facile. Pur convinto che essi possano essere migliorati, ritengo che chiunque si trovasse a quel posto di difficoltà ne incontrerebbe a non finire per accontentare tutti.

Ringrazio l'onorevole Granzotto Basso per quello che ha detto e per il contributo che ha portato ai lineamenti della politica sociale del mio Ministero. Lo ringrazio anche per aver riferito quel « grazie » che ha trovato scritto non so su quale muro di quel paese dell'Abruzzo e rivolto ad un certo personaggio — non si sa chi fosse — che si era occupato dell'installazione del telefono in quel paese. Il senatore Monni ha detto che è il grazie dei malati ai medici: certo

dei malati che guariscono, perchè di quello che pensano gli altri non si è mai saputo nulla. (*Ilarità*).

Certo è, comunque, che si tratta di un dovere dello Stato — soggiunge il senatore Cerabona — per cui quel grazie sarebbe fuori luogo. Lo Stato il suo dovere lo sta compiendo, come credo di poter dimostrare tra poco, quando leggerò la mia relazione.

Onorevoli colleghi, è un po' nell'animo gentile degli italiani trovare sempre qualcuno cui rivolgere un ringraziamento e delle volte anche qualcuno cui dare la colpa se le cose non vanno bene. Invece di un grazie — forse perchè conoscevano le mie tendenze naturali — ho ricevuto da una frazione della provincia di Bologna, proprio ieri questo telegramma, che corrisponde ad un grazie, anche se non è un grazie: « Abitanti frazione agricola eccetera ringraziano lei e quanti interessaronsi auspicata ricostruzione telefonica e invitano colazione per celebrare inaugurazione presso ricostruita antica osteria onde esprimere loro gratitudine eccetera ».

Onorevoli colleghi, ho già detto che spero che il discorso che andrò a pronunciare soddisferà le critiche e gli appunti e risponderà ai suggerimenti, alle ansie ed alle aspettative di tutti coloro che sono intervenuti nella discussione. È un discorso che ho preparato partendo da elementi, per quanto riguarda la tecnica, che mi sono stati offerti dai funzionari della mia Amministrazione. È un discorso che ho preparato, più che pensando al passato e guardando le carte del presente, proiettando il mio pensiero innanzi per quello che dovrebbe essere, a mio giudizio, l'avvenire di questa Amministrazione.

Le pubblicazioni che in rapida sintesi riassumono le attività del Ministero, e che ho avuto l'onore di comunicare, come già fatto nell'altro ramo del Parlamento, a tutti gli onorevoli senatori, facilitano e semplificano il mio odierno compito e consentono che la mia esposizione sia quanto mai rapida e sintetica, e ciò, immagino, con grande sollievo degli onorevoli ascoltatori.

Mi sia consentito prima di ogni altra cosa di ripetere qui che fra i molti e complessi problemi di cui sono costretto a quotidianamente occuparmi, quello che soprattutto mi preoccupa e mi impegna è il problema sociale, cosa del resto naturale, se si tiene conto del fatto che sono oltre 110 mila unità che operano nel nostro Ministero.

Assicuro il Senato che mia particolare cura sarà, così come è stata finora, quella di sollecitare tutti i provvedimenti che consentano, nel quadro delle norme contenute nelle leggi approvate dalla precedente legislatura sul suo finire, la soluzione di tutti i problemi che interessano la gente che con noi lavora, e particolarmente quelli della cosiddetta bassa forza, convinto come sono che il completo e perfetto servizio si possa pretendere ed ottenere soltanto quando chi deve dare la propria attività viene soddisfatto nelle proprie legittime aspettative, sia economiche che morali.

Ma soprattutto ciò che si impone oggi alla nostra attenzione e richiede una urgente soluzione è l'adeguamento numerico e la preparazione tecnica e morale del nostro personale.

A questo proposito mi sia consentito di ricordare che in occasione della discussione in Parlamento del nostro bilancio 1957-58 non si mancò di sottoporre all'attenzione del Parlamento l'impellente necessità per la Amministrazione postelegrafonica di disporre di altre 2.400 unità al fine di consentire l'adeguamento della potenzialità dei servizi alle richieste e alle necessità dell'utenza.

Al riguardo va rilevato che le esigenze prospettate in quella sede sono venute ad aumentare in misura notevole, onde oggi si può affermare, con tutta tranquillità e sulla base di una valutazione non certo improntata a criteri di larghezza, che l'Amministrazione postelegrafonica per assicurare la efficienza dei propri servizi dovrebbe disporre di altre 3.000 unità.

È noto, infatti, come i servizi — sia postali che di telecomunicazioni — siano in stretta e diretta connessione con l'aumento della popolazione attiva, con la dilatazione dei centri urbani ed il conseguente moltiplicarsi delle zone di recapito, nonchè con la mole dei traffici commerciali e indu-

striali, fenomeni tutti per i quali si registrano, negli ultimi anni, indici di incremento notevole.

Bisogna, d'altra parte, considerare che ogni mese vengono collocate a riposo per raggiunti limiti d'età circa 200 persone, per cui ogni ritardo aggrava la situazione. Nè deve tranquillizzare il fatto che ciò nonostante i servizi procedono, in quanto fino ad oggi si è provveduto con prestazioni straordinarie da parte di tutti (almeno dei volontari), ma è chiaro che questo rimedio ha un limite nelle possibilità fisiche dei lavoratori. E che tale limite sia prossimo ad essere raggiunto risulta evidente, solo se si osservi l'enormità della cifra stanziata in bilancio a tale titolo: oltre 8 miliardi.

Sarà necessario provvedere, ed anche con una certa urgenza, se non vogliamo compromettere il funzionamento dei nostri servizi sulla cui importanza, per tutta la vita del Paese, ritengo superfluo insistere.

Sempre a proposito del personale ed a seguito di alcune mie decisioni che diedero luogo a pubbliche polemiche, qualcuno ha affermato che io mi sarei presentato alla Amministrazione come il moralizzatore. Se la mia memoria non mi tradisce, io non ho mai pronunciato tale parola e non ho mai preteso di innalzare la spada del moralizzatore. Sarebbe un'offesa all'Amministrazione, cui ho l'onore di presiedere, l'affermare una cosa del genere; ed io sono ben lungi dalla volontà e dall'*animus* che mi possano portare ad offendere l'Amministrazione nella quale trovo convinta e convincente collaborazione.

Non voglio pronunciare parole grosse. Ripeto quello che ho già avuto occasione di dire e che corrisponde al mio animo ed alla mia volontà: ed è che nella mia azione di Ministro, fino a che sarò a questo posto, procederò con il più assoluto rispetto di tutti quanti e non accetterò mai, nè mai mi assumerò l'iniziativa di fare una politica di discriminazione. Per me i dipendenti sono tutti uguali, quale che sia la fede politica che professano, o la tessera che possono avere in tasca, così come sono uguali tutti i sindacati e tutte le rappresentanze sindacali, quale che sia la opinione che qualcuno si è permesso di diffondere, interpretando arbitrariamente alcuni provvedimenti che ho preso, provvedimenti assolutamente amministrativi, esulando da essi ogni necessità o volontà di discriminazione politica e di moralizzazione, problema che per quei casi in quel momento certamente non esisteva.

Ho accennato anche all'esigenza di preparazione tecnica e morale del nostro personale. Infatti le moderne concezioni della sociologia sono entrate a far parte dei conoscimenti indispensabili per regolare i rapporti tra un'azienda ed i suoi dipendenti, si tratti di un'industria privata o di un'azienda di Stato. Nessuno nega oggi che i rapporti umani all'interno di un'azienda costituiscano un fattore di primaria importanza per un migliore rendimento del personale ed una maggiore funzionalità dell'organizzazione.

Per quanto si riferisce all'Amministrazione postelegrafonica italiana, c'è da osservare che si impone da questo punto di vista un serio lavoro preliminare per migliorare strutture ed installazioni. E' chiaro infatti che un ambiente superaffollato o male illuminato, o troppo rumoroso, o, peggio, carente, come purtroppo spesso è il caso nostro, degli impianti igienici essenziali, si presta male a stabilire relazioni tra l'Azienda ed il suo personale, che possano considerarsi soddisfacenti dal punto di vista umano.

Parallelamente a quest'opera di miglioramento delle condizioni materiali di lavoro dei dipendenti, l'Amministrazione postelegrafonica sta elaborando una serie di contatti con vari enti e con alcuni dei maggiori complessi industriali, che già da tempo hanno iniziato una propria politica di relazioni umane, tendenti ad elevare le condizioni professionali e morali dei dipendenti.

Altro problema di vitale importanza è quello delle relazioni pubbliche, ossia dei rapporti che intercorrono tra l'Amministrazione postelegrafonica nel suo insieme ed il pubblico. Anche in questo caso abbiamo, fortunatamente, un abbondante materiale di studi e di esperienze in Italia ed all'e-

stero, che ci permette di iniziare un'attività che, se bene orientata, può dare dei risultati apprezzabili. L'efficienza del servizio è certamente la condizione essenziale per stabilire con gli utenti delle buone relazioni. A sua volta, la conoscenza da parte del pubblico delle più essenziali operazioni che il servizio postelegrafonico comporta, è un fattore suscettibile di migliorare il rendimento dei dipendenti e la funzionalità dell'azienda.

Poniamoci una domanda: perchè il pubblico è generalmente prevenuto nei confronti del personale che opera agli sportelli? Una risposta a questo quesito suscita una serie di problemi pratici, ma comporta allo stesso tempo l'introduzione di alcune nozioni di sociologia, particolarmente relative all'atteggiamento dei vari gruppi sociali ed alle azioni e reazioni che sorgono dal loro contatto quotidiano. Il semplice buon senso indica che in questo caso la prima cosa da fare è quella di cercare di istruire gli utenti sul modo e i procedimenti del servizio postale, ed allo stesso tempo istruire il personale sulle reazioni psicologiche naturali dell'uomo che sta dall'altra parte dello sportello e sulla maniera migliore per evitare che tali reazioni siano negative.

Questi casi particolari rientrano nel quadro più generale di un'attività di relazioni pubbliche che, oltre a facilitare i contatti tra i dipendenti dell'azienda e gli utenti, servirà a migliorare il servizio e ad elevarne il rendimento.

Tutta questa materia, di cui non può sfuggire l'importanza, è affidata per lo studio e la realizzazione al nuovo servizio « Organizzazione e metodi » (il XII°), che recentemente ha iniziato la sua attività sotto la guida di un giovane e valente funzionario.

Ma un altro grosso problema noi dovremo affrontare e risolvere per il nostro personale. E' il problema della casa: tanto importante per tutti i cittadini, che si presenta con carattere di particolare gravità per le categorie economicamente meno provvedute, fra le quali deve essere compresa la maggior parte del personale postelegrafonico, e soprattutto quei nostri funzionari che per motivi di servizio sono trasferiti da un punto all'altro del Paese. Nelle grandi città, in modo particolare, la situazione è tale che gli stipendi non permettono di pagare affitti di mercato. Di qui la necessità di alloggi da cedere ad un prezzo equo ed accessibile. Questo urgente problema è stato da noi studiato e sono state prese in esame alcune possibilità di ampie iniziative. Confido di poter presto portare in Parlamento le conclusioni di tali studi e concrete proposte per la soluzione del problema.

E veniamo ora al bilancio, sul quale già molto ha detto l'onorevole relatore.

La previsione si presenta, anche per l'esercizio 1958-59, in pareggio. Occorre però precisare che tale risultato è stato ottenuto prevedendo un incremento di entrate pari al 15 per cento del bilancio precedente.

Poichè detta previsione non è stata interamente realizzata e l'esercizio si è chiuso con un *deficit* di quasi 4 miliardi (da considerarsi elevati a 6 miliardi, in quanto un'economia di circa 2 miliardi si è avuta nella gestione dei residui passivi) si ha motivo di ritenere che la previsione sia piuttosto ottimistica. Sembra da considerarsi però di conforto il favorevole andamento del traffico ed il maggiore gettito conseguente alla parziale (e forse...timida!) revisione di tariffe attuata dall'ottobre 1957.

Il bilancio prevede un'entrata, e quindi una spesa di 153 miliardi, cifra indubbiamente imponente, ma che trova immediata giustificazione ove si ponga mente che in soli stipendi e altri assegni del personale vanno assorbiti oltre 120 miliardi, cioè a dire l'80 per cento delle entrate.

Da ciò deriva che solo il 20 per cento delle entrate che si presume di poter realizzare, e cioè circa 30 miliardi, possono essere destinati alle spese di gestione — pur esse in gran parte irriducibili — ed agli investimenti patrimoniali.

La segnalazione non è nuova perché è stata formulata da tutti i miei predecessori, ma è sempre meritevole di considerazione e di riflessione per il suo progressivo ag-

gravarsi: infatti le spese di gestione sono scese — in percentuale — nel breve volgere di soli quattro esercizi, dal 27 al 20 per cento del totale.

Tenuto conto che molte spese di gestione sono irriducibili oltre che improcrastinabili, ne deriva che nell'esercizio che consideriamo solo circa 5 miliardi risultano destinati ad investimenti. Tale cifra è assolutamente irrisoria e non può certo servire a provvedere alle necessità imposte dal continuo incremento del traffico, nonchè dal progressivo aumento dei costi.

L'Amministrazione finora, per la necessità di mantenersi entro i limiti consentiti dal bilancio, è stata costretta a provvedere adottando criteri di rigida economia, alle sole necessità improrogabili: ma è evidente che un'azienda come quella postelegrafonica non possa limitarsi a fronteggiare soltanto necessità impellenti, ma debba seguire linee programmatiche di ampio respiro, quali, del resto, le vengono imposte dalla sua duplice caratteristica: di azienda a carattere sociale — per cui i propri servizi debbono espandersi in tempestiva armonia con lo sviluppo della vita nazionale — e di azienda a carattere industriale che non può rimanere estranea alla conquista che il progresso va rapidamente conseguendo nel campo tecnico e scientifico.

Dai due concetti sopra esaminati discende che l'Amministrazione non può eludere il dovere: 1) di istituire nuove succursali in dipendenza dell'espansione dei centri abitati nella periferia; 2) di ampliare i locali delle direzioni provinciali, onde conseguire una migliore funzionalità dei servizi; 3) di costruire ex novo o migliorare sedi ed uffici, centrali e periferici, per fronteggiare le esigenze dell'aumentato traffico e del più celere inoltro della corrispondenza.

Da tutto ciò discende l'esigenza che il bilancio possa trovare la necessaria elasticità, sia destinando alla parte straordinaria ben più dei 4 miliardi attuali con un piano di investimenti di largo respiro e di lunga durata, sia liberandosi dalle strettoie del pareggio formale.

La situazione, sotto gli aspetti testè accennati, è per noi fonte di serie preoccupazioni e sento la necessità di segnalarla al Parlamento affinchè si esca al più presto da un circolo vizioso che minaccia di compromettere gravemente servizi tanto essenziali.

Si è detto che vorrei aumentare alcune tariffe postali. In effetti è vero che non io, ma il Consiglio di Amministrazione del Ministero, ha già adottato una simile decisione, non ancora realizzata perchè sono in me sorti dei dubbi circa l'opportunità di alcuni ritocchi, forse però inevitabili, a tariffe speciali adottate per stampe e pubblicazioni in genere.

Nessuno però può disconoscere che, in rapporto alla svalutazione della moneta ed all'aumento dei salari, l'Amministrazione ha mantenuto l'affrancatura della lettera — mi riferisco con ciò alla voce più importante delle tariffe — a sole 50 volte rispetto al 1938 (50 centesimi — 25 lire).

L'aumento proposto dal Consiglio di Amministrazione porterebbe la lettera a lire 30, ma tale maggiorazione sarebbe poi parzialmente compensata dal passaggio del peso minimo della lettera stessa da 15 a 20 grammi e dall'aumento di 20 lire per ogni successivi 20 grammi in luogo dell'attuale raddoppio di tariffa.

Ora non è il caso di dimenticare qui che l'Azienda delle poste e dei telegrafi è un'azienda che produce servizi e nessuna azienza può reggersi a lungo senza adeguare il prezzo dei servizi al loro effettivo costo.

Procedere diversamente e ricorrere continuamente a integrazioni di bilancio ad opera del Tesoro pubblico, significherebbe disporre un'imposizione sulla generalità dei cittadini a favore degli utenti dei servizi postali, cioè a favore di un gruppo, sia pure assai numeroso, di persone.

Ma un altro provvedimento si impone: esso consiste nel tentativo di risolvere l'ormai noto e dannoso problema degli oneri extra-aziendali, che incidono sul bilancio per oltre 26 miliardi, tra franchigie ed esenzioni a favore di enti vari e servizi semi-gratuiti resi dall'Amministrazione.

La soluzione di questo problema sarà affrontata con un disegno di legge già predisposto e che prossimamente mi onorerò di sottoporre al Parlamento che, confido, vor-

rà approvarlo, sull'esempio di quanto già fatto per le Ferrovie dello Stato.

Concludendo su questo argomento, delicato e spinoso fin che si vuole, ma che avevo il dovere di non eludere, mi sia consentito di ricordare che la nostra Amministrazione da alcuni anni sta procedendo al rilevamento dei costi, che è una delle premesse per qualsiasi programma. Nell'ultimo convegno nazionale di studi dei dirigenti postelegrafonici, sono stati fissati a questo proposito i seguenti tre obiettivi: introduzione di un sistema di contabilità industriale; individuazione dei fattori amministrativi ed economici atti ad assicurare una maggiore funzionalità dell'azienda; rilevazione permanente dei costi.

Anche il Consiglio Nazionale della Produttività ha realizzato uno studio approfondito dei vari aspetti del problema, ed è giunto ad alcune conclusioni circa la formazione di gruppi di studio per i seguenti settori: meccanizzazione ed automazione; perfezionamento delle strutture e snellimento dei procedimenti; unificazione e semplificazione degli stampati; programmazione delle scorte; scambio di tecnici fra l'Amministrazione italiana e quelle straniere, eccetera. Il programma del Comitato Nazionale della produttività supera senza dubbio i limiti di un esercizio finanziario. Comunque, anche se si dovesse procedere con una certa gradualità, pare evidente la necessità di cominciare ad attaccare i settori più suscettibili di miglioramento, per cominciare da qualche parte il lavoro di svecchiamento dell'Amministrazione postale, che si trova oggi senza dubbio in arretrato per quanto si riferisce ad alcuni dei suoi ordinamenti e a non poche delle sue strutture.

Doveroso però è per noi considerare ora che l'urgenza e l'indefferibilità della soluzione dei nostri maggiori problemi ci propongono la necessità di elaborare un piano di opere straordinarie di grande rilievo, per le quali occorrerà ricorrere a mezzi straordinari, che, per quanto riguarda le poste e i telegrafi, si potrebbe realizzare con un prestito di circa 40 miliardi, da estinguere in circa 20 anni ma da utilizzare in quattro.

Tale operazione consentirebbe nei detti quattro anni la realizzazione delle seguenti opere: 1°) costruzione, ampliamento e restauro di sedi delle direzioni provinciali di alcune grandi città, tra cui improrogabili sono i lavori per quelle di Milano, Firenze, e Roma; 2°) costruzione di 14 edifici periferici nelle città di Genova, Milano, Roma, Napoli; 3°) costruzione di 30 edifici indispensabili in sedi ferroviarie e costruzione e ampliamento di edifici per autocentri, autorimesse, magazzini dei circoli costruzioni telegrafonici; 4°) costruzione e risanamento di almeno 1.500 uffici locali ed agenzie situati in locali assolutamente inidonei; 5°) meccanizzazione e potenziamento degli impianti tecnologici, eccetera.

Desidero qui precisare che nell'elenco delle opere di cui sopra, non figura la costruzione della nuova sede del Ministero all'E.U.R., opera anche questa urgente e indifferibile, per la quale è stato preparato un piano e un finanziamento nei termini ormai a tutti noti e che qui ripeterò per quanti ancora non li conoscano, e cioè mediante un prestito con gli Istituti di previdenza sociale, e non con l'Istituto postelegrafonico, come qualcuno ha affermato.

Non starò qui a ripetere elencazioni di cifre che gli onorevoli senatori potranno più agevolmente consultare nelle pubblicazioni loro comunicate, a proposito dei nostri servizi e del loro andamento. Corrispondenze ordinarie: nazionali ed internazionali, marittime ed aeree; pacchi: interni ed esteri; raccomandate, assicurate, telegrammi; tutto è in costante incremento così come pure deve dirsi dei delicati ed importanti servizi a danaro. Tutto ciò, se da una parte è motivo di legittima soddisfazione per noi, appesantisce sempre più i considerevoli problemi cui abbiamo già fatto cenno.

Onorevoli senatori, a torto, a mio giudizio, il Ministero delle poste è stato sinora considerato un pò la cenerentola delle Amministrazioni statali. Penso sia giunta l'ora di richiamare l'attenzione del Parlamento e della Nazione tutta sulla necessità di rendersi conto della grande importanza dei servizi che esso rende a tutto il Paese, co-

me e forse più di tante altre Amministrazioni, e che si imponga soprattutto il suo aggiornamento ed adeguamento alle esigenze della vita moderna, che noi tenteremo di realizzare con una radicale riforma di struttura, da realizzarsi a mezzo di legge delega che molto presto sarà nuovamente portata all'esame del Parlamento.

Passando ora al settore delle telecomunicazioni, ritengo doveroso in primo luogo far cenno all'attività dell'Istituto superiore postelegrafonico, che concorre, con i suoi uomini preparati e le moderne attrezzature scientifiche, allo sviluppo e al potenziamento dei servizi postali e di telecomunicazione. I compiti principali dell'Istituto sono: 1) l'istruzione professionale; 2) l'attività tecnico-scientifica. Nell'ultimo anno sono stati svolti cinque corsi di specializzazione tecnica con notevoli risultati.

Il lavoro di ricerca è proseguito attivamente nei laboratori dell'Istituto, di intesa con la Fondazione Bordoni. Ampi resoconti dei risultati conseguiti sono stati pubblicati.

Parlando di organismi di studio, non posso astenermi dal far cenno al Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, istituito nel 1948 dall'allora Ministro D'Aragona, e presieduto dall'illustre professor Algeri Marino, che ha il compito di dare il parere tecnico-economico sui piani e progetti attinenti al perfezionamento ed allo sviluppo degli impianti di telecomunicazione, in relazione ai progressi tecnici e scientifici e che ha svolto in questi anni di attività un'apprezzabile lavoro.

Senza andare troppo a ritroso, ricorderò la stesura del piano di massima per i collegamenti telefonici delle frazioni, nonchè la soluzione di numerose questioni attinenti al piano regolatore telefonico e telegrafico nazionale.

Di recente ho chiamato a far parte del Consiglio l'ingegner Foddis, direttore generale della S.E.T., nel duplice intento di far sempre più posto ai tecnici telefonici, dato il sempre crescente sviluppo di questa specie di comunicazione, e di aumentare l'influenza dei « meridionalisti » in vista del continuo progredire delle zone meridionali depresse, dove i servizi di telecomunicazione sono in uno stato di deplorevole arretratezza.

Già realizzato il programma riguardante gli uffici telegrafici, con anticipo sui tempi prefissati; durante l'esercizio in corso, a seguito degli accordi recentemente definiti con le società concessionarie, si prevede di estendere il servizio telegrafico ad oltre mille località che attualmente ne sono sprovviste, utilizzando gli impianti ed il personale dei posti telefonici pubblici.

E veniamo ora al tanto discusso argomento del servizio telefonico di Stato. Il bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, dopo le modifiche operate dal Ministero del tesoro, che ha preteso una compressione piuttosto notevole, si presenta con il notevole avanzo di oltre 5 miliardi. In proposito mi tocca subito affermare che le risultanze dell'esercizio non saranno certamente tali da confermare le previsioni, ciò soprattutto per quanto si attiene alla spesa per il personale. A tale riguardo, poichè gli oneri derivati dall'applicazione della legge 27 febbraio 1958, n. 119, sono ovviamente indifferibili, sarà necessario, nel corso dell'esercizio, portare all'approvazione del Parlamento una nota di variazione, all'incirca di un miliardo, precisamente quel miliardo che ci è stato defalcato dal bilancio.

Il bilancio di cui ci occupiamo prevede un'entrata di oltre 28 miliardi con aumento, rispetto all'esercizio precedente, di oltre 2 miliardi. Tale aumento è basato sul previsto aumento del traffico telefonico per effetto della continua immissione in servizio di nuovi mezzi tecnici. Gli accertamenti del primo trimestre dell'esercizio in corso hanno confermato la fondatezza delle previsioni formulate, come sempre, con criteri prudenziali.

Per quanto riguarda la spesa, la necessità per l'Azienda di provvedere all'incremento dei corsi di addestramento ha portato a un maggior onere di un miliardo e 250 milioni; mentre a 335 milioni ammonta il maggior fabbisogno sul capitolo relativo agli stipendi del personale dei ruoli organici in conseguenza di provvedimenti le-

gislativi, a 200 milioni la maggior spesa per le paghe agli operai giornalieri, e a 500 milioni circa l'onere per le competenze accessorie. Da notare che, a differenza di quanto avviene per il parallelo bilancio delle poste, l'Azienda dei telefoni può destinare ben 7 miliardi a spese di investimento, con un aumento di circa 300 milioni sull'esercizio precedente.

Inoltre, in attuazione della legge concernente la proroga delle disposizioni in materia di impianti di collegamenti telefonici, in base alle quali lo Stato, e per esso l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si è addossato una parte degli oneri già a carico dei Comuni, viene stanziata la somma di 2 miliardi. Pertanto, per il finanziamento di tali lavori che, secondo la valutazione fatta inizialmente richiederanno una spesa complessiva di 10 miliardi, sono già stati stanziati, a partire dall'esercizio 1952-53, 8 miliardi. Per portare a compimento il programma entro il termine di validità delle disposizioni di cui si tratta (30 giugno 1960) sono quindi necessari soltanto altri 2 miliardi che si conta di poter destinare allo scopo nell'esercizio prossimo, completando così il programma entro il termine e con la spesa prevista.

Concludendo, il bilancio dell'Azienda, pur con le notevoli variazioni in aumento delle spese per il personale e di investimento, presenta il cospicuo avanzo netto sopra indicato, che migliora le risultanze del precedente esercizio di oltre 400 milioni.

L'avanzo così previsto rappresenta già oltre il 18 per cento del totale dell'entrata, ma, se si vuole avere un'idea chiara delle risultanze della gestione, bisogna fare riferimento alla cospicua somma destinata agli investimenti che portano — senza alcun aggravio per il Tesoro — ad un notevole miglioramento dello stato economico-patrimoniale dell'Azienda, avendo nell'esercizio scorso l'Azienda eseguito molte importanti e costose opere.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici, nel quadro del nuovo piano regolatore telefonico nazionale e nei limiti delle disponibilità nazionali derivanti dalla consistenza del proprio bilancio, ha predisposto un piano triennale di lavori attraverso il quale si può giungere: *a*) all'estensione del servizio senza attesa, quindi, senza urgentissime; *b*) alla realizzazione di nuovi circuiti da attivare in base ad accordi internazionali; *c*) al potenziamento della rete per far fronte all'incremento che costantemente si verifica in proporzione diretta con il migliorare dei servizi ed al traffico prevedibile in occasione delle Olimpiadi del 1960.

Per quanto riguarda i servizi di concessione, si può dire che nel corso dell'anno 1957 l'attività delle società telefoniche concessionarie ha mantenuto un ritmo pressochè uguale a quello degli anni precedenti. Per il 1958 tutte le cinque società hanno stabilito un notevole programma di lavoro, che sarà sempre più ampliato ed accelerato dopo la raggiunta sicurezza per l'avvenuto rinnovo delle concessioni.

Si ha motivo di sperare che entro pochi anni la rete italiana sarà una delle più progredite d'Europa, sia per l'automatismo delle comunicazioni, sia per la diffusione della teleselezione.

Su questo argomento, in occasione della discussione del bilancio nell'altro ramo del Parlamento, ho accennato ad alcuni punti relativi ai problemi che interessano attualmente le telecomunicazioni italiane.

Desidero qui confermare che stiamo procedendo alla costituzione di un Comitato tecnico di coordinamento per l'attuazione dei piani regolatori nazionali telefonico e telegrafico che costituiscono la base fondamentale per dare il migliore assetto ai servizi.

Nel Comitato saranno responsabilmente rappresentate le cinque società telefoniche concessionarie onde assicurare il reale coordinamento dei servizi sociali e statali nel generale e superiore interesse dei servizi stessi e del popolo italiano al quale essi sono destinati. Devo subito aggiungere che appunto perciò il nuovo assetto non potrà prescindere da quello che è il problema di fondo per i pubblici servizi quali sono quelli di telecomunicazione e specie per il telefono: e cioè, riferendomi a quest'ultimo, di assicurare la possibilità tecnica ed econo-

mica a tutto il popolo italiano — non esclusa la parte meno abbiente — di fruire del servizio telefonico indispensabile ormai, sia pure per motivi diversi, nei grandi e medi come nei piccoli e minimi centri abitati.

L'Amministrazione è invero orientata in questo senso giacchè le opposte leggi approvate hanno permesso di estendere il telefono a tutti i Comuni e a 5000 frazioni. Posso assicurare che tale politica sarà proseguita col necessario massimo impegno.

Vorrei dire che, se la radio con i suoi 7 milioni di abbonati è praticamente entrata in ogni casa e la televisione col suo milione di abbonati è in marcia in modo soddisfacente verso lo stesso traguardo, non sarebbe esagerato auspicare che altrettanto possa avvenire per il telefono che già ha raggiunto i 2 milioni e 347.277 abbonati.

Non ignoriamo le difficoltà che esistono, ma ciò non può esimerci dal guardare ad un tale sviluppo del servizio telefonico. Come dicevo, detto Comitato tecnico, che sarà consultivo per il Ministro, suggerirà le soluzioni tecniche ed economiche per l'attuazione dei piani telegrafico e telefonico secondo i princìpi sanciti nei piani stessi.

Ed aggiungo che tale Comitato potrebbe in seguito molto opportunamente essere costituito come organo permanente di coordinamento fra società concessionarie di pubblico servizio di telecomunicazione e gestione statale, organo *a latere* degli altri organi consultivi del Ministero; il che appare tanto più necessario se si considera che i piani regolatori telegrafico e telefonico non sono fermi nel tempo ma debbono seguire, con la dovuta possibile tempestività, i progressi, che in questo campo sono notevoli e relativamente rapidi. Ciò potrà attuarsi in occasione del riordinamento del Ministero. Riordinamento che — se vorrà essere tale — stabilendo l'essenziale netta separazione della gestione dei servizi tradizionali della posta da quelli telefonici, telegrafici e radioelettrici, dovrà prevedere la costituzione di un organo generale proprio del Ministro che provveda alla parte normativa tecnico-scientifico-economica e al controllo di tutti i servizi di telecomunicazione statali e affidati in concessione, sia pubblici che privati.

In conseguenza della costituzione del Comitato di cui trattasi ogni questione programmatica sarà esaurita nel suo ambito giacchè lo Stato da una parte e le società dall'altra potranno passare alla fase esecutiva delle decisioni concordate e coordinate secondo le norme previste nelle leggi, nelle convenzioni e nei piani stessi.

Da tutto ciò discende che, per quanto riguarda le società telefoniche concessionarie, che sono di maggioranza azionaria I.R.I. direttamente o indirettamente, non sarà necessaria una superstruttura tecnica, ma solo quella superstruttura finanziaria che si dovrebbe identificare convenientemente con lo stesso Istituto di ricostruzione industriale.

Per quanto riguarda lo Stato, ossia l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, che taluni aspirano a veder passare nell'ambito dell'I.R.I., ho già espresso alla Camera il mio pensiero con la consueta chiarezza e cioè che, a mio avviso, l'Azienda dovrà restare in proprietà dello Stato ed essere gestita direttamente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Qui non posso che confermare il mio pensiero richiamando l'attenzione sul fatto, peraltro assai istruttivo, che nella quasi totalità dei Paesi dell'Europa occidentale e specie nei maggiori, che non sono telefonicamente meno di noi, i telefoni sono gestiti direttamente dalle rispettive amministrazioni statali e non mi risulta che si pensi a passarli a gestioni privatistiche o miste. Non si tratta di polemica tra statalisti o privatisti, perchè il servizio telefonico resta sempre — per sua natura — un monopolio; sia se è dello Stato, sia se è affidato a privati o, come nel caso delle attuali concessionarie, a qualcosa di misto che per ciò stesso mi limiterò a dire che non è nè l'uno nè altro.

Si tratta invece di un corretto criterio di gestione che deriva dalla natura dei servizi che assolvono compiti di ogni genere nell'interesse di tutto il popolo e per i quali si deve pretendere bensì l'efficienza tecnica — di cui lo Stato ha dato reali prove in questi ultimi dieci anni — ma anche la socialità che postula semplicemente la mancanza di ogni fine di lucro. Ciò che può aversi

soltanto, ovviamente, con una gestione statale naturalmente competente ed avveduta.

Se, come dicevo, l'esempio dei Paesi dell'occidente europeo, con i quali dobbiamo pure costituire la nuova Europa, e in specie dei maggiori ai quali, per evidenti ragioni, possiamo e dobbiamo ragionevolmente ispirarci, insegna qualche cosa, dovrebbe essere semmai auspicato un ritorno alla gestione statale dei telefoni sociali e non il viceversa.

Perciò rinnovo al Senato il mio fermo convincimento che sarebbe grave ed anzi imperdonabile errore smobilitare lo Stato anche della gestione dei servizi telefonici a grande distanza, cioè di quel vasto e complesso sistema di reti e impianti modernissimi che collega il corpo della Nazione dall'Alpe alla Sicilia e alla Sardegna, da Occidente ad Oriente protendendosi sicuro di avvenire verso l'Africa e il Medio Oriente, e che perciò è stato giustamente paragonato al sistema nervoso del corpo umano. Sistema di telecomunicazioni al quale, appunto per questa sua delicata natura e per la sua indispensabile funzione, devono essere dedicate direttamente dallo Stato le più assidue cure.

Veniamo ora alla radiodiffusione. La produzione radiofonica è stata caratterizzata in questi ultimi anni da un costante sviluppo. I programmi radiofonici ricreativi e culturali hanno assorbito oltre il 70 per cento delle ore di produzione nei vari generi in cui essi si articolano: musica sinfonica, lirica e da camera, drammatica, rivista e varietà, musica leggera, trasmissioni culturali. I programmi informativi (giornale radio, rubriche economiche, cronache d'arte, eccetera) hanno totalizzato oltre il 20 per cento della produzione totale delle tre reti. Nel settore tecnico-radiofonico è in atto un'intensiva opera di completamento e di perfezionamento degli impianti trasmittenti.

Particolare sviluppo negli ultimi anni hanno avuto i lavori di ampliamento della rete a modulazione di frequenza, attraverso la quale vengono diffusi i programmi delle tre reti che fino a dieci anni fa erano trasmessi soltanto dalle stazioni ad onde medie.

Il nuovo sistema di trasmissione consente di evadere dai ristretti limiti delle concessioni di onde medie stabiliti alla Conferenza di Copenaghen e nello stesso tempo da assicurare alle trasmissioni una qualità incomparabile e una notevole immunità dai disturbi esterni.

Un nuovo servizio che la R.A.I. si propone di iniziare nell'anno in corso è quello della filodiffusione. I grandi giornali quotidiani hanno già dato la notizia, illustrando al pubblico le caratteristiche del servizio. Mi limiterò perciò a qualche notizia di dettaglio.

Tale nuovo sistema di distribuzione circolare di programmi di tipo radiofonico utilizza come mezzo di collegamento tra la stazione emittente e l'utente i normali conduttori della rete telefonica urbana, senza che si venga ad interferire — per la presenza di opportuni filtri sia nelle centrali che presso l'utente — sul regolare funzionamento del servizio telefonico. L'utente può così contemporaneamente usare il telefono, mentre il servizio di filodiffusione continua a funzionare senza alcuna interruzione o disturbo. Questo servizio nella fase iniziale sarà attuato nelle città di Roma, Milano e Torino, aumentando anche da cinque a sei i programmi diffusi.

Ed ora la televisione. A solo quattro anni dall'inizio del servizio regolare, la produzione televisiva ha raggiunto livelli qualitativi e quantitativi di rilievo europeo. La proporzione tra programmi ricreativi, culturali e programmi informativi è quasi uguale a quella della radio. Con molto sollievo dei telespettatori non si hanno — all'infuori del solo « Carosello », in genere bene accetto — trasmissioni reclamistiche. Rilevanti gli scambi di programmi televisivi in collegamento europeo, Eurovisione: 44 programmi sono stati inviati dall'Italia ed 88 sono stati ripresi dalla televisione italiana in provenienza dall'estero. Questi programmi sono molto apprezzati dal pubblico, specie nel settore sportivo. Nel settore tecnico televisivo il 1957 e i primi mesi del 1958 hanno visto l'estensione sempre più capillare del servizio televisivo a quelle zone che le sfavorevoli condizioni orografiche del

Paese avevano escluse dalla ricezione. Per la fine dell'anno si può prevedere che la rete televisiva sarà costituita di circa 300 impianti, destinati a servire circa il 96 per cento della popolazione.

Di pari passo con il potenziamento delle reti trasmittenti, prosegue l'incremento delle utenze. Alla fine del 1957 si avevano 6.010.470 abbonati alla radio e 673.100 alla televisione. Onorevoli senatori, la materia trattata non comporta retorica nè demagogia. Concludendo il mio discorso, posso solo assicurare il Senato, così come ho avuto occasione di fare alla Camera, che sarà mia cura, certo come sono dell'appassionata collaborazione di tutto il personale postelegrafonico, di far sì che gli importanti e delicati servizi che ci sono affidati procedano nel miglior modo possibile e con piena soddisfazione della Nazione. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno presentati.

Il primo ordine del giorno è quello del senatore Ottolenghi.

GENCO, *relatore*. Ho già scritto nella relazione che c'è una legge che fa obbligo al Governo di impiantare il telefono nelle frazioni dei Comuni. Credo che le due frazioni cui accenna l'onorevole Ottolenghi rientrino nel piano. C'è infatti il piano telefonico nazionale, che si sta eseguendo mano a mano.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Assicuro il senatore Ottolenghi che i lavori per il collegamento telefonico delle frazioni Talignano, Sala Baganza e Barbiano sono già stati commessi alla T.I.M.O. e saranno ultimati entro il corrente esercizio finanziario.

Per quanto riguarda il problema di carattere generale, mi pare di aver già risposto nel mio discorso. Accetto l'ordine del giorno.

OTTOLENGHI. La ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno del senatore Ottolenghi.

GENCO, *relatore*. Non ritengo sia possibile il servizio notturno nelle piccole frazioni. Non se ne servirebbe nessuno.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il problema è già stato studiato ed è ancora all'attenzione degli uffici del Ministero. Mentre in molte sedi ha già trovato la sua soluzione, esso presenta varie difficoltà in quanto l'estensione alle ore notturne del servizio dei posti telefonici pubblici importa tutta una riorganizzazione del servizio stesso. Ad ogni modo il problema perderà sempre più della sua importanza con l'attuazione del piano regolatore telefonico nazionale e quindi con l'estensione dell'automatizzazione della rete e della teleselezione degli abbonati.

Comunque, nulla sarà trascurato per venire incontro ai bisogni dell'utenza e specie della povera gente dei piccoli paesi.

OTTOLENGHI. Prego l'onorevole Ministro di tener presente l'ordine del giorno quanto meno come raccomandazione, perchè nelle ore notturne è più che mai necessario il collegamento con il resto del mondo, specie per quelle frazioni che non hanno nessun altro mezzo di comunicazione.

Non pretendo che rimangano aperti tutta la notte i posti telefonici pubblici; penso però che quanto meno vi debba essere la possibilità del collegamento telefonico immediato in caso di necessità (cioè in caso di calamità, in caso di malattia, o in casi di urgenza) il che attualmente non è possibile perchè le frazioni vengono isolate dopo le ore 20, e non possono comunicare nemmeno col centralino del capoluogo.

È questo grave inconveniente, penso, che deve richiamare maggiormente l'attenzione del Ministro, perchè l'isolamento può essere pericoloso per molte frazioni.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Zannini e Borgarelli.

GENCO, *relatore*. La Commissione è favorevole.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Il senatore Zannini sa quanto mi sia occupato e preoccupato della zona cui egli accenna, alla quale sono legato per particolari motivi sentimentali. Accetto l'ordine del giorno. Noi ci rendiamo perfettamente conto — e mi pare di averglielo già dimostrato per quel che riguarda la sua zona — delle particolari esigenze delle stazioni turistiche e specialmente di quelle balneari. Anche recentemente, quindi, molto prima che quest'ordine del giorno fosse presentato, il Ministero ha deciso di sospendere il licenziamento dei supplenti estivi assunti per il periodo balneare giugno-agosto, appunto perchè si è reso conto che con l'invasione, una volta tanto benefica, dei tedeschi nelle marine italiane, è necessario mantenere una perfetta efficienza dei nostri servizi.

Comunque, ripeto, accetto l'ordine del giorno.

ZANNINI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Cerabona ed Ottolenghi.

GENCO, *relatore.* Se è possibile che i servizi telefonici funzionino anche nei giorni festivi, non penso che ciò sia facile anche per i telegrafi.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* L'onere che deriverebbe all'Amministrazione, se si potesse attuare una misura di questo genere, sarebbe rilevantissimo. Posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

Vedremo se è possibile risolvere gradualmente il problema anche in relazione alla situazione che deriverà dalla completa applicazione del piano nazionale telefonico e telegrafico.

PRESIDENTE. Senatore Ottolenghi, mantiene l'ordine del giorno?

OTTOLENGHI. Lo trasformo in raccomandazione, pregando vivamente di tener presente la necessità del collegamento per tante popolazioni che attualmente in certi giorni sono isolate dal resto del mondo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Monni.

GENCO, *relatore.* La Commissione lo accetta come raccomandazione.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Anch'io lo posso accettare come raccomandazione. Debbo rispondere, d'altra parte, alle giuste osservazioni del senatore Monni osservando che l'attuale organizzazione dei servizi postali in Sardegna risente ancora di deficienze dovute a vecchie cause, soprattutto alla situazione dei trasporti. Tali deficienze vengono a mano a mano eliminate con la riorganizzazione e l'ammodernamento di tutti i servizi.

Per quanto concerne l'istituzione di nuovi uffici, posso dire che finora le proposte pervenute sono sempre state esaminate favorevolmente e in avvenire sarà costantemente seguita la situazione per venire incontro alle necessità di quelle popolazioni.

MONNI. Invito il Ministro ad accettare l'ordine del giorno puramente e semplicemente e non come raccomandazione.

Le segnalazioni che ho fatto non presentano difficoltà insormontabili. Quindi il Ministro accetti almeno l'ordine del giorno con l'impegno che le deficienze più gravi saranno eliminate.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Ho detto poco fa nel mio discorso, rispondendo all'onorevole Ottolenghi, che ho un grande rispetto del Parlamento e che qualsiasi voce che si leva dalla tribuna parlamentare della Camera e del Senato la considero legge per il Ministro.

Lei mi chiede di accettare il suo ordine del giorno. Ma lei sa che un ordine del giorno senza nessuna riserva vuol dire impegnarsi a fare tutto quello che esso chiede. Nel caso che lo accettassi, se un altr'anno sarò ancora Ministro delle poste — l'Italia

è un Paese in cui non si possono fare previsioni troppo lontane — ella mi potrebbe accusare di non aver mantenuto fede agli impegni assunti. Dirò pertanto che lo accetto come raccomandazione e, se possibile, come qualcosa di più.

PRESIDENTE. Senatore Monni, mantiene l'ordine del giorno?

MONNI. Non sono soddisfatto. Tuttavia non chiedo che sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Barbaro.

GENCO, *relatore*. La prima parte dell'ordine del giorno è comune con altro ordine del giorno, già esaminato precedentemente, del senatore Ottolenghi ed altri. La Commissione ritiene di esprimere parere favorevole per l'ultima parte, perchè in effetti il servizio degli allacciamenti è un po' statico da diversi mesi, se non da anni.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. All'onorevole Barbaro posso rispondere: 1) che tutti i Comuni d'Italia sono già provvisti di telefono; 2) che il programma relativo all'allacciamento telefonico con le frazioni prosegue con un ritmo intenso; mi pare di averne parlato. Dei 7.000 collegamenti da eseguire a norma delle disposizioni di legge in vigore, 5.000 sono già stati ultimati, 1.400 circa verranno eseguiti nel corso dell'esercizio finanziario corrente, il che vuol dire entro il 30 giugno 1959, ed altri 600 circa nel prossimo esercizio; dopo di che avremo completato. Ultimato questo programma, verranno esaminate le possibilità dell'ulteriore estensione dei servizi ai centri abitati con popolazione inferiore ai 300 abitanti.

Per quanto riguarda il potenziamento delle reti telefoniche urbane, nessuna azione è stata finora da noi trascurata per dare impulso al programma di estensione e di potenziamento delle reti telefoniche urbane, allo scopo di consentire l'accoglimento più sollecito delle domande di nuove utenze. C'è stato un periodo intelocutorio all'epoca in cui le società concessionarie non si sentivano ancora tranquille per i possibili sviluppi del loro destino, ed allora abbiamo subito una battuta d'arresto; ma ormai questa fase è superata, i magazzini sono pieni, densi, stipati di materiale che attende di esser messo in opera, e, ci siano o non ci siano gli aumenti delle tariffe telefoniche, è certo che ormai è nell'interesse di tutti, anche e soprattutto delle società telefoniche, di dare impulso allo sviluppo delle utenze. All'attuazione del programma le società telefoniche sono del resto obbligate in base alle prescrizioni del piano telefonico nazionale, la cui graduale attuazione è disciplinata da norme tassative, il cui rispetto costituisce un impegno tanto per le società, quanto per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Per sua maggiore tranquillità la rimando a quanto, credo molto chiaramente, ho detto a proposito della politica di sviluppo che ci proponiamo per la diffusione del sistema telefonico in Italia.

Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene l'ordine del giorno?

BARBARO. Prendo atto della risposta dell'onorevole Ministro e lo ringrazio, nella speranza che si possa al più presto attuare questo importante, fecondo e attesissimo piano.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo esame dei capitoli del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie.*

Parimenti senza discussione sono approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, con i relativi riassunti.

Senza discussione sono quindi approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con i relativi riassunti).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(*È approvato*).

Art. 3.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 2).

(*È approvato*).

Art. 4.

Ai sensi della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, modificata dalle leggi 22 novembre 1954, n. 1123, e 28 giugno 1956, n. 716, la somma da inscrivere nello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per le spese relative all'impianto di collegamenti telefonici e per i contributi di cui all'articolo 1 della stessa legge 11 dicembre 1952, n. 2529, è determinata, per l'esercizio finanziario 1958-59, in lire 2 miliardi.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta di domani mattina avrà inizio la discussione congiunta dei disegni di legge concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio e lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Il Senato,

rilevata la gravità dell'epidemia poliomielitica nella città di Napoli,

rilevato che la vaccinazione gratuita è praticata solo ai bambini fino ai tre anni di età,

rilevato che nella città di Roma essa invece, a cura e spese del Comune, è praticata ai bambini fino ai sei anni di età,

constatato che l'attuale Amministrazione della città di Napoli è in regime commissariale e pertanto diretta emanazione governativa,

constatato che è opportuno, anzi necessario, che la vaccinazione antipolio nella città di Napoli sia estesa ai bambini fino ai sei anni di età anche in considerazione del fatto che la città predetta è quella che ha il doloroso privilegio di essere la città più colpita d'Italia e dove gli sviluppi del morbo sono più veloci e preoccupanti,

delibera che il Governo, e per esso il Ministro della sanità, si sostituisca alla carente Amministrazione straordinaria e disponga a sua cura e spese, nel superiore interesse nazionale, la vaccinazione antipolio gratuita fino ai sei anni di età nella città di Napoli (2).

GRECO, D'ALBORA, FIORENTINO

Il Senato,

facendosi interprete delle gravi preoccupazioni che travagliano milioni di genitori italiani per il decorso attuale della poliomielite che ha preso nelle città di Napoli e di Roma forma epidemica;

considerate inadeguate le misure finora adottate dal Ministro della sanità anche per le carenze già esistenti in questo campo dell'attività sanitaria;

impegna il Governo a presentare al Parlamento, nel più breve tempo, un piano completo di immediata applicazione sia per prevenire la malattia attraverso la vaccinazione di massa gratuita per i bambini da 1 a 9 anni, intervenendo direttamente là ove le autorità comunali non fossero in grado di adempiere al loro compito in questo campo, sia per curare nel periodo acuto la malattia, attrezzando gli ospedali specializzati per numero di posti letto e per adeguate disponibilità di apparecchi di respirazione artificiale; sia per dare ai genitori delle migliaia di bimbi colpiti la possibilità di provvedere alle cure necessarie, ed in particolare creando anche nel Mezzogiorno, che ne è totalmente sfornito, centri di cura dei postumi della poliomielite (3).

VALENZI, BOCCASSI, PALERMO, MAMMUCARI, BERTOLI, PASQUALICCHIO, DE LUCA Luca, GOMBI, GRAMEGNA

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per conoscere se corrisponda a verità che il signor Bruno Castellarin, titolare dell'omonima azienda industriale e commerciale avente per oggetto la fabbrica e lo smercio di oro lavorato, già in stato pre-fallimentare, trovò la maniera di scontare presso varie banche, ed in special modo presso l'I.C.C.R.I., malgrado precedenti protesti e senza garanzie, effetti cambiari, evidentemente di favore, per circa un miliardo.

Per conoscere altresì quale sia l'attuale effettiva esposizione dell'I.C.C.R.I. e dei vari istituti bancari nei confronti della fallita ditta Bruno Castellarin.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda prendere per la tutela del pubblico credito da una patologica attività creditizia (65).

NENCIONI, FRANZA

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere d'urgenza i motivi che l'hanno indotto, con circolare 11 ottobre 1958, a disporre il collocamento a riposo con decorrenza dal 30 settembre 1958 degli insegnanti elementari che abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno di età, e non il 45°

anno di servizio, in contrasto con l'articolo 134 del testo unico 5 febbraio 1938, n. 577, non abrogato dall'articolo 1, comma 4°, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (178).

DONINI, LUPORINI

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il Questore di Reggio Emilia ha vietato una manifestazione folcloristica che doveva svolgersi in forma privata nel teatro il giorno 19 ottobre 1958, durante lo svolgimento delle celebrazioni del decennale dell'A.P.I. (Associazione Pionieri d'Italia) e se non ritenga arbitrario e inammissibile l'intervento del Questore (179).

SACCHETTI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per sapere:

1) quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere per l'ammodernamento della Roma-Fiuggi;

2) se è stato assicurato il traffico, necessarissimo, sulla stessa linea in vista degli imminenti lavori di restauro dei ponti di Cave (348).

MENGHI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere:

a) se non ritengano necessario per la tutela artistica di Palestrina riprendere gli scavi interrotti dal 1956, riguardanti soprattutto l'Antro delle sorti, l'area sacra e le zone vincolate;

b) procedere alla costruzione *ex novo* del seminario vescovile, dovendosi demolire una parte dell'attuale per ragioni archeologiche;

c) portare a termine i restauri della Cattedrale (349).

MENGHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli consti — e se comunque risponda alla retta osservanza di norme o circolari in vigore — il fatto che nella assegnazione di cattedre vacanti di scuole medie, messe a disposizione degli insegnanti di ruolo che chiedono il trasferimento, vengano preferiti gli insegnanti già residenti nell'ambito territoriale del Provveditorato agli studi da cui dipende la cattedra vacante: e ciò anche quando gli insegnanti provenienti da altri Provveditorati dispongano di un punteggio più elevato, e siano costretti a chiedere il trasferimento per motivi, di regola, assai più gravi ed importanti che non quelli di maggior comodità generalmente invocabili dagli insegnanti già residenti nell'ambito territoriale del Provveditorato in cui le singole cattedre sono vacanti (350).

OLIVA

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 23 ottobre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 23 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (168) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (173) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari